Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 53 - Giovedì 4 marzo 1976

GIOVEDÌ
4
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Nel movimento dei disoccupati organizzati c'è la forza e la maturità di tutto il proletariato

In 20.000 assediano il ministero delle Finanze e bloccano la Stazione

ROMA, 3 — Dalle 5 di mattina i disoccupati di Napoli sono cominciati ad affluire alla stazione. Come per le passate manifestazioni a Roma arrivando da tutte le parti, a gruppi, con la « mappatella » della colazione in mano.

Sono partiti, infatti, sicuri che la cosa sarebbe stata lunga e che, se le risposte dovessero essere negative non si tornerà a Napoli. La convinzione che questo momento sia decisivo per il movimento dei disoccupati, che si sia vicini ad una vittoria, anche parziale, e che questa vittoria giochi molto sul rafforzamento del movimento stesso, è stata alla base della partecipazione di massa a Roma. E' stata una partecipazione che, per quantità e qualità, non ha precedenti. 7-8000 solo da Napoli, altrettanti dal resto dell'Italia. L'attenzione con cui è stata guardata la manifestazione di oggi ha trovato una verifica non solo nella presenza concreta dei disoccupati, studenti, giovani proletari, in piazza, ma nella quantità enorme di adesioni arrivate al Comitato di Vico Cinquesanti e che ancora stanno arrivando, come quello della Lega dei disoccupati di Mitazzo. Da Napoli sono partiti per lo meno 4 treni: il conto è difficile da fare perché il sindacato aveva fissato un solo treno, mentre i disoccupati hanno incominciato dalle cinque e mezza a riempire i vagoni, acchiappando tutti i mezzi che trovavano. Si è provato anche con il super rapido di lusso, ma subito è arrivata la polizia con gli occhi fuori dalla testa.

Quando la prima ondata è scesa alla stazione di Roma, riempiendo l'atrio, già ci stavano ad aspettare alcuni comitati di disoccupati: Genova, Massa e Limbiate. Le parole d'ordine per il lavoro e contro il governo sono diventate le parole d'ordine di tutti. A ogni treno erano centinaia, migliaia di disoccupati che scendevano, si inquadravano dietro agli striscioni, avanzavano gridando in tutte le direzioni. Poco prima delle 11 sono arrivati gli ultimi disoccupati: la piazza davanti alla stazione era ormai piena, moltissimi striscioni mescolati senza ordine, di comitati di disoccupati, di studen-

(Continua a pag. 6)

Roma, 3 marzo '76. I primi comitati di Napoli alla stazione Termini

ANDIAMO E RACCONTIAMO CHI SONO I DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI NAPOLI

Le nostre parole non bastano e non basteranno mai per comunicare l'impressione che uno aveva quando le migliaia di disoccupati organizzati che ieri mattina sono arrivati a Roma da Napoli sui primi quattro treni hanno cominciato a riversarsi in massa fuori dall'atrio della stazione dopo averlo tenuto occupato per alcune ore con i loro striscioni, con i loro assembramenti, con i loro fischietti, tamburi e parole d'ordine.

C'era innanzitutto una forza straordinaria: alcune migliaia di disoccupati organizzati hanno avuto il peso che in altre occasioni non riescono a raggiungere cortei di decine di migliaia di compagni. C'era in secondo luogo una estrema sicurezza che i disoccupati di Napoli, ieri alla loro terza esperienza di « discesa » sulla capitale, di « assedio » ai palazzi dei ministeri e del potere democristiano, sapevano mostrare. Una sicurezza che viene dalla chiarezza politica, cioè dalla consapevolezza dei propri diritti e, soprattutto, del carattere esemplare della propria lotta.

Si avvertiva infine la grande novità di questo movimento straordinario: una novità che non è più tale per Napoli, ormai attraversata da più di un anno dai cortei dei disoccupati organizzati, ma che lo è certamente per il resto d'Italia, e soprattutto per Roma, dove c'è la possibilità e la necessità di una forza analoga. Questo era d'altronde il significato principale della giornata di oggi, cioè la decisione dei disoccupati organizzati di Napoli di chiamare a raccolta intorno ad una piattaforma generale tutti i disoccupati d'Italia e tutti i settori schierati nella lotta per l'occupazione. Un significato che le delegazioni di disoccupati di operai e di studenti (di Roma e di molte altre città d'Italia) che attendevano i compagni di Napoli fuori della stazione e che si sono poi accodati al loro corteo hanno saputo raccogliere.

Certamente questa mobilitazione avrebbe potuto essere molto più ampia (e lo sarà sicuramente la prossima volta, perché non siamo che all'inizio di una lotta, all'atto di nascita di un movimento nazionale) se gli ostacoli frapposti a questa iniziativa da parte di chi non ne condivideva i contenuti e ne temeva gli sviluppi (primi tra essi i vertici del PCI e dei sindacati) non avessero cercato di mettere in forse fino all'ultimo la piattaforma, il carattere nazionale e persino la data della manifestazione. E, anche se i compagni di Lotta Continua, che è stata l'unica organizzazione a sostenere questa manifestazione ed a lavorare alla sua riuscita nazionale, avessero avuto più tempo e maggiori possibilità di lavorare a questa scadenza, sulla cui centralità per tutta la lotta di classe, non si può nutrire alcun dubbio.

La giornata di oggi apre comunque con i fatti, una fase di costruzione del movimento nazionale dei disoccupati, che ha nei proletari senza lavoro, nei lavoratori precari, nei giovani, negli operai licenziati o delle fabbriche che chiudono i suoi interlocutori diretti, ma che è rivolto a creare la più stretta unità con la lotta di fabbrica dei lavoratori occupati.

L'esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli è il patrimonio più prezioso, ma anche più solido, di questo movimento; per questo va studiata e discussa attentamente come hanno fatto i disoccupati del collocamento di Roma, che su di essa stanno costruendo la loro organizzazione. Il secondo elemento è la piattaforma approvata dal consiglio dei delegati, frutto di un anno di lotta e di discussione, contro cui si sono scagliati nei giorni scorsi i vertici del PCI e dei sindacati con una campagna intimidatoria e denigratoria che non è certo finita, ma che anzi continuerà nel prossimo periodo ad un livello più generale e meno rozzo. Proprio per questo è necessario avviare su questa piattaforma la più ampia discussione in tutte le fabbriche, in tutte le scuole, in tutti i comitati di quartiere, giovanili e di lotta; per arrivare su di essa a dei pronunciamenti, che sbarrino la strada al tentativo di affossarla o di circondarla con un « cordone sanitario ».

Ma il terzo elemento, quello decisivo, è dato dal numero dei proletari che sono interessati in maniera diretta a questa lotta e che possono far diventare questo movimento una cosa immensa. Ad essi dobbiamo spiegare che organizzarsi è possibile; che è possibile lottare e vincere e nessuno lo può fare meglio dei compagni che hanno visto e partecipato alla manifestazione di ieri.

Andiamo a spieghiamo a tutti i proletari chi sono i disoccupati organizzati di Napoli.

Carrozzerie di Mirafiori. In testa al corteo un cartello: "50.000 mila lire!"

TORINO, 3 — Oggi alla Fiat Mirafiori erano state indette solo due ore di sciopero; malgrado questo è stata una giornata di grossa combattività. Alle carrozzerie gli operai si sono fermati immediatamente al 100%; un corteo durissimo, più di mille operai, ha girato per le officine con un cartello sulla rivalutazione della piattaforma e 50 mila lire. Alle Presse circa 200 operai che erano in disaccordo con le decisioni sindacali di fare un'assemblea alla porta 16 (fra loro gli operai dell'officina 77 che si sono più volte scontrati con la Fiat per i trasferimenti) hanno deciso di andare a bloccare il cancello 15. L'assemblea alla porta 16 è stata molto poco numerosa: gli altri operai dopo il blocco di un'ora hanno attraversato in corteo via Settembrini per unirsi agli operai delle Fonderie e fare un'assemblea tutti insieme. Hanno preso poi da soli l'iniziativa di scrivere un volantino per domani in cui spiegano il motivo della loro decisione: « Abbiamo voluto il blocco dei cancelli, per ora solo simbolico — dicono questi compagni — per indurire la lotta. Mentre i padroni ci attaccano ferocemente aumentando tutti i prezzi, c'è nel sindacato chi si pronuncia a favore degli scaglionamenti degli aumenti salariali. Noi vogliamo un salario che ci permetta di vivere dignitosamente. Vogliamo la nazionalizzazione della Singer, dell'Innocenti di tutte le fabbriche che vogliono chiudere ». La assemblea alle Fonderie ha visto l'adesione completa degli operai su questi obiettivi.

Anche alle meccaniche lo sciopero di oggi è riuscito perfettamente. La giornata di oggi rappresenta un ulteriore passo in avanti nella crescita della lotta e dell'iniziativa autonoma, che neanche l'articolazione dello sciopero voluta dal sindacato, è riuscita ad in-

(Continua a pag. 6)

Il direttivo CGIL-CISL-UIL tra le braccia di Moro

E' stato necessario, a conclusione del direttivo unitario sindacale, riconvocare la segreteria federale per consentire la stesura di una risoluzione che rappresenta un grave peggioramento della relazione introduttiva e un rigido allineamento delle scelte sindacali agli ordini del governo. Nel momento in cui il regime democristiano affonda fino al collo nell'immondezzaio degli scandali, delle rapine, della corruzione, il suo ultimo e mostruoso parto, il governo Moro, ottiene il massimo di copertura e di garanzie dai sindacati. Moro aveva chiesto il blocco dei salari, lo scaglionamento degli aumenti inevitabili, la mobilità aziendale e territoriale, l'aumento della produttività aziendale. I sindacati, molto coraggiosamente, gli hanno risposto: « Sei un governo debole! » e quindi hanno detto di sì a tutte le richieste. Sembra la trama del film « Un sorriso, un buffetto e un bacio in bocca », è invece la rappresentazione molto più squallida dell'atto formale di accettazione del programma governativo, della cogestione sindacale della crisi contro gli interessi della classe operaia. Primo comandamento: scaglionare! Gli operai di alcune fabbriche — tra cui l'Alfa — hanno spedito al sindacato mozioni di rifiuto di ogni ipotesi di scaglionamento degli oneri contrattuali. Rufino ha introdotto il direttivo con una proposta di scaglionamento di « alcuni benefici contrattuali ».

La risoluzione finale prevede la possibilità di scaglionare tutti benefici contrattuali, compresi i minimi tabellari, cioè gli aumenti salariali in senso stretto. E' stato così introdotto un principio valido per tutte le categorie e destinato a modificare totalmente l'intero sistema contrattuale, poiché interessa le richieste relative alla riduzione d'orario, le richieste salariali, i passaggi di livello, e tutte le voci possibili del contratto. Scheda, in un intervento intriso di stalinismo e di slancio filo padronale, aveva anticipato la posizione del PCI favorevole a scaglionare anche i minimi tabellari! Scheda, parlando anche per Lama e

(Continua a pag. 6)

BOLOGNA

15.000 metalmeccanici in corteo alla Confindustria

BOLOGNA, 3 — Pugni chiusi, rullo di tamburi, fischi, slogan, canti dalla testa alla coda del corteo: in questo modo i metalmeccanici bolognesi hanno segnato il passaggio da una fase confusa dello scontro ad un'altra nella quale la forza e gli obiettivi operai emergono con prepotenza.

Preparata con un dibattito che ha investito la massa degli operai principalmente sugli obiettivi salariali e che ha visto in alcuni attivi di zona dure critiche nei confronti della linea dei vertici sindacali, questa manifestazione ha visto in piazza una forza che per lungo tempo era rimasta repressa.

In testa centinaia di operaie della Ducati Elettrotecnica con canti contro il governo e le multinazionali e poi « Ducati, Agnelli ladri gemelli », seguite dagli operai di S. Viola, dalla GD, dalla Calzoni, alla Weber, alla Ducati Meccanica che, battendo fragorosamente i tamburi, gridavano contro gli scaglionamenti e per « grossi aumenti salariali », contro il furto dei prezzi, per la cacciata del governo Moro. La Sirmac avanzava con uno striscione con su scritto « contro lo sfruttamento », e poi l'Omag di Quarto Inferiore con uno striscione « no agli scaglionamenti » e ancora la Menarini, la Giordani di Casalecchio (« nuovo modo di far la produzione sotto le presse mettiamoci il padrone ») la Italjet con tamburi, la Sirola occupata da mesi, gli operai della Samp-macchine, nuovi protagonisti della lotta operaia a Bologna, con slogan

(Continua a pag. 6)

TERMINI BLOCCATA

ULTIMA ORA - Per tutto il giorno i disoccupati sono stati tenuti sotto il ministero mentre i sindacalisti e governo perdevano tempo.

Di fronte ad un accordo dilatorio e inconcludente, sottoscritto dai sindacalisti presenti nella delegazione, ma non dai delegati dei disoccupati, che sono stati esclusi dalla trattativa, i disoccupati di Napoli hanno bloccato i binari della stazione Termini.

Si attendono nuovi rovesci per la lira

Iniziata la speculazione dei petrolieri

Anche la giornata di oggi, la terza dopo la riapertura dei cambi, ha visto un peggioramento della situazione della lira. Mentre scriviamo non sono ancora note le quotazioni di chiusura, ma non è improbabile che già da questa sera ci si trovi oltre alla quota di 800 lire per un dollaro.

In ogni caso si dà per scontato che questo tetto sarà presto superato, mentre non è assolutamente scontato che la caduta della nostra moneta si arresterà.

Una simile situazione non doveva essere imprevista dalle autorità del governo e dalla Banca d'Italia; la decisione di riaprire il mercato dei cambi appare dunque, alla luce degli avvenimenti, una manovra che ha ulteriormente alimentato la svalutazione della lira.

Accanto ad un movimento di esportazione di capitali che procede inesorabilmente, c'è l'azione dei grandi gruppi finanziari che puntano a raschiare fino in fondo il barile semi-vuoto delle riserve faticosamente rastrellate in queste settimane dalla Banca d'Italia. L'istituto di emissione, come era stato annunciato, non sta operando una difesa « rigida » della lira, ma, anche in questo modo, attraverso l'intervento di banche na-

(Continua a pag. 6)

IL MOZAMBICO PROCLAMA LO STATO DI GUERRA CONTRO I FASCISTI RHODESIANI

(a pag. 5)

Roma: un martedì grasso proletario

MAGLIANA:

i bambini richiudono in gabbia lo speculatore Sonnino

La polizia arriva a manganellare, la lotta continua in strada

Roma, 3 — Ieri mattina gli studenti della scuola media della Magliana, tutti tra i 10 e 15 anni, sono andati in corteo ad occupare la fabbrica fantasma dello speculatore edile Sonnino. La manifestazione è stata indetta dal Comitato dei genitori, dalla sezione sindacale unitaria della scuola e dal consiglio di istituto con la adesione di tutte le forze politiche del quartiere, per protestare contro il mancato sgombero dell'area destinata a scuola su cui sorge la SAFERROT. In realtà più che una fabbrica la Saferrot è un capannone deposito di ferro in cui una decina di operai lavorano in condizioni disastrose. Il capannone è stato letteralmente invaso da centinaia di bambini tra cui molti mascherati e dagli insegnanti, a cui si è unita poco dopo la gente del quartiere. Ogni angolo del capannone è stato messo a soqquadro, ogni oggetto è diventato uno strumento di accompagnamento agli slogans « Sonnino vattene, via gli speculatori ». Sono state improvvisate canzoni e cortei interni che hanno fatto tremare le strutture del capannone già cadente. Sono accorsi poco dopo i Sonnino in mercedes. Circondati dai ragazzi si sono rifugiati velocemente in un gabiotto, protetti dalla polizia e lì sono rimasti, mentre tutti gli studenti urlando slogans mostravano attraverso i vetri i loro cartelli agli speculatori. Su ogni muro, nei cancelli i ragazzi facevano scritte contro Sonnino e per la costruzione della scuola. Mentre cresceva fuori il numero dei camions che dovevano scaricare il ferro, i Sonnino cercavano di mettersi disperatamente in contatto con l'assessore alla scuola, il DC Fausti, la cui segretaria assicurava ai dimostranti che l'esproprio era ormai operante.

Era un invito a lasciare il capannone, ma i ragazzini non si sono fatti convincere. Hanno continuato la loro festa, hanno fatto capannelli con gli operai, già convinti della giustezza della lotta.

I poliziotti in borghese erano già presenti dalla mattina davanti alla Saferrot e verso mezzogiorno gipponi e pantere sono arrivati in forza. I celerini scesi di corsa entravano nel capannone armati di caschi scudi e manganelli. Dapprima spingevano i ragazzi all'esterno poi cominciavano a manganellare violentemente. Una ragazza di 14 anni è stata colpita alla testa, un bambino di 7 anni manganellato alle spalle, una professoressa è stata colpita in faccia con la canna del fucile. Di fronte a questa vergognosa provocazione, è stato eccezionale il comportamento dei ragazzini che non si sono assolutamente scomposti e una volta usciti hanno continuato di fronte alle porte chiuse della Saferrot a urlare contro i Sonnino ancora asserragliati nel gabiotto, ad applaudire i poliziotti che decidevano di tornare a casa. Si sono quindi organizzati i picchetti di bambini e genitori che hanno impedito ai camions di scaricare il ferro. Le porte della Saferrot sono rimaste chiuse tutto il pomeriggio, si è aperto uno spiraglio solo verso le due quando i Sonnino, come topi dalla gabbia sono riusciti a scappare protetti dalla polizia.

STUDENTI:

Sandokan in via Veneto, scappano i fascisti

ROMA, 3 — All'appuntamento dato dai CPS, dal coordinamento dei professionali, e dal coordinamento delle studentesse, ci siamo trovati in più di 1.000 per festeggiare il carnevale in modo diverso. Insieme all'entusiasmo di ritrovarci in una festa autogestita, senza « BIG » della musica e senza palchi, c'era una grande volontà di lotta contro il regime democristiano, i suoi sgherri, e i suoi canali di « divertimento ». Tutti hanno potuto esprimere le proprie esigenze, musica, discussioni, immensi girotondi, lanci di zolle d'erba, partite a pallone, ecc. Ci sembra che abbiamo contribuito ad abbattere le barriere che dividono i giovani. Barriere che ancora ci costringono a vedere il divertimento, la festa, in modo individuale, divisi in strette sette, in cui chi è più « furbo » si « diverte » e chi non può « no ». All'imbrunire si è deciso di invadere la zona « bene » di Roma, e di cacciare borghesi e fascisti. Si è composto un corteo, con chitarre a ritmo di samba, ed è iniziata la conquista di Roma. Tra lo stupore di poliziotti, ricchi borghesi, ecc. il corteo ha imboccato via Veneto, per andare a sostare sotto l'ambasciata americana: slogan contro la CIA, hanno subito riempito lo squallore di quella strada; dopo di che giù per piazza Barberini a ritmo di samba alternata agli slogan sulla riappropriazione della vita. Poi è stata la volta della ambasciata di Spagna, degnamente salutata, e giù per via del Corso. (Questi posti da anni ci erano vietati dalla questura). Alla fine di via del Corso chi ci poteva essere per terminare la carrellata? Niente meno che i fascisti che, con le loro tute mimetiche, le divise da nazisti, catene, spranghe ed altri arnesi, si schieravano a cento metri da noi. E' bastato un grido: « Sandokan » ed il corteo notevolmente ingrossato dai passanti e da molti giovani si è lanciato in avanti, cancellando la provocatoria presenza anche in quella piazza. Subito si sono controllati i bar intorno per completare la depurazione della piazza e contemporaneamente un immenso girotondo si è formato attorno all'obelisco.

Stavamo preparando un bel finale pirotecnico, usando le motociclette abbandonate nella fuga dai fascisti, ma la polizia ci ha rovinato tutto. Sarebbe stato un bel falò. Possiamo dire che è stato un buon inizio per affrontare nel modo giusto l'organizzazione dei giovani e i loro obiettivi

Alcuni compagni

TREVISO
ATTIVO DEI DISOCCUPATI

Venerdì 5 ore 15 attivo dei disoccupati e simpatizzanti di Lotta Continua e responsabili di sezione in sede a Treviso.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato per il 13-14 marzo.

I falsi dell'Espresso

Il settimanale para-confindustriale l'Espresso si è permesso di illustrare un infame articolo contro Lotta Continua, comparso nel numero in edicola questa settimana, con una foto in cui si distinguono chiaramente alcuni compagni di Lotta Continua con delle aste di bandiera in mano, di cui pare che siano nell'atto di colpirne altri, che si intravvedono in primo piano di spalla. La foto si riferisce agli incidenti scoppiati il 10 in Piazza Navona tra studenti dei CPS e servizi d'ordine della FGCI, del PDUP e di AO. Essa dovrebbe dimostrare la tesi secondo cui Lotta Continua è responsabile di quelli come di altri incidenti e portare quindi altra acqua al mulino di una vergognosa campagna di stampa, orchestrata dai dirigenti del PCI ma condotta, con zelante solerzia, da un arco molto ampio di giornali, di destra, di centro, di sinistra e di estrema sinistra.

Il fatto è che la foto pubblicata dall'Espresso, e che noi riproduciamo, non è che un ritaglio di una « sequenza », di cui siamo in possesso da tempo noi, come molte altre redazioni di giornali (tra cui, sicuramente l'Unità, che potrebbe averla fornita all'Espresso), e che non abbiamo finora ritenuto di pubblicare per una naturale riluttanza verso quello spirito delatorio che invece contraddistingue altri giornali, ed altri compagni. Poiché l'Espresso non ha sentito analoga riluttanza, ma anzi ha cercato di farne un « capo di accusa » contro Lotta Continua, pubblichiamo oggi, l'intera « sequenza ».

Nella prima foto si vedono i compagni di Lotta Continua, davanti allo striscione del CPS dell'Armellini, e quelli del servizio d'ordine degli altri gruppi, che si fronteggiano. Si distingue chiaramente una mano, che sporge da questo secondo gruppo, che brandisce un'asta di ferro, ed un compagno dei CPS che la indica, denunciandola pubblicamente. Nel gruppo di spalla, oltre alla spranga vibrata, si intravvedono chiaramente due chiavi inglesi. La seconda foto, quella pubblicata da L'Espresso, è immediatamente successiva. Se si osserva bene, si vede che l'asta che compare al centro è impugnata con due mani, cioè in posizione chiaramente difensiva. Le mani, tra l'altro sono guantate, e non appartengono al compagno con i baffi a cui uno sguardo superficiale alla foto potrebbe attribuirle. La terza foto, che ritrae uno scorcio leggermente spostato a destra mostra ancora una volta i compagni di Lotta Continua di fronte, e di spalle quelli degli altri gruppi con il relativo armamento con il quale sono venuti in piazza. Aggiungiamo che i compagni armati di chiavi inglesi sono stati disarmati tutti ed hanno lasciato in piazza qualcosa come 200.000 lire di ferri, di cui ancora oggi ci chiedono la restituzione. Per carità di patria, non specifichiamo a quale gruppo appartengono.

LETTERE

"Scherzi" di carnevale

Martedì 2 marzo, ultimo giorno di carnevale, le compagne femministe di Bologna si sono organizzate per reagire alle violenze che in questi giorni si sono scatenate contro le donne. Il carnevale ha significato infatti un'acutizzarsi degli episodi di violenza che ogni giorno si compiono nei nostri confronti. Giovedì grasso infatti ci sono state vere e proprie aggressioni: le studentesse nelle scuole sono state assediate, rincorse nelle aule, picchiate, spogliate e insultate. Per le strade donne e ragazze sono state aggredite, cosparse di calce e colla di pesce. Noi pensiamo che questa violenza maschilista derivi direttamente dalla repressione che ogni giorno subiamo all'interno delle strutture sociali, nei posti di lavoro, nelle scuole e che si manifesti direttamente in maniera lampante attraverso la contraddizione donna-uomo.

La donna diventa bersaglio di questa violenza, frutto di un'ideologia fascista per cui l'uomo è il più forte e può opprimere e imporsi sugli altri.

In questi giorni di « festa » viene quindi legalizzata come valvola di sfogo la violenza contro le donne, che hanno un ruolo istituzionalmente subordinato all'interno dei rapporti sociali. Così oggi settanta donne organizzate in cordoni hanno percorso il centro della città gridando la propria rabbia e solonta di lottare, urlando « Attenti maschi, il carnevale per voi quest'anno finisce male », « Il carnevale non è una festa ma una continua botta in testa », « Donna donna donna non smettere di lottare tutta la vita per te deve cambiare », discutendo con le donne che assistevano alla sfilata dei carri mascherati, difendendo quelle che venivano picchiate, molte delle quali si aggregavano a noi gridando i nostri slogan.

I gruppi di ragazzi armati di manganelli, spray, eccetera, non osavano fare niente contro di noi anche quando si univano ad altri gruppi per sentirsi più forti.

Chi ha tentato di provocare facendo il saluto romano, chi ci insultava è stato immediatamente circondato, espropriato delle sue armi e messo subito a tacere. Dall'esperienza di oggi risulta chiaro che noi donne non siamo più disposte a tollerare queste violenze e che da oggi ci organizzeremo autonomamente contro ogni espressione di sessismo e contro ogni provocazionismo.

Le compagne femministe della sede di Lotta Continua di Bologna

I professionali di Torino "scendono in festa"

I professionali hanno deciso che oggi avrebbero fatto una festa di massa all'ENAIP. Davanti alla scuola sono arrivate intere scuole. (Paravia, Birago, Zerboni). Visto l'atteggiamento provocatorio della direttrice dell'Istituto hanno deciso di andare in giro per Torino a festeggiare. Dall'ENAIP si è mosso un corteo di quasi 500 giovani che gridavano « carnevale ogni scherzo vale e chi si offende è un maiale!

Hanno fatto il girotondo in via Garibaldi che è una via centrale. Arrivati in piazza Castello, si è fatto un girotondo di massa che circondava tutto il castello. Poi si è deciso di andare a Palazzo Nuovo perché era un luogo riscaldato e qui la gioia e la inventiva di tutti è esplosa. Tutti proponevano dei giochi. Si è cominciato a fare tutti insieme un treno dentro il palazzo e ovunque passava aggregava i giovani presenti. In seguito si è deciso di giocare al « fazzoletto », totalmente mutato per la occasione. Tutti quanti partivano insieme e vinceva chi restava in piedi (possibilmente con il fazzoletto) si è cercato di coinvolgere le scuole della zona, ma con scarso risultato.

Ovunque si passasse la gente si domandava perplessa cosa stesse succedendo, anche perché la confusione creata non era cosa da tutti i giorni. Dopo aver fatto il giro del quartiere si è tornati a Palazzo Nuovo, tutti un po' stanchi, entrati in un'aula si è cercato di dare uno sbocco alle cose fatte durante la mattinata.

Vista la possibilità di incontrarci ancora si comincerà fin da domenica a preparare ed a organizzare la nostra settimana di gioia dei giovani proletari.

Grazia, Giovanna, Franco, Luca e Paolo del professionali

AVVISI AI COMPAGNI

RIUNIONE DEI RESPONSABILI DI SEDE E DI S.O.

Giovedì 4 ore 18 in sede riunione dei responsabili di sezione e di s.d.o. O.d.G.: sviluppo dell'iniziativa antifascista.

LAZIO
COORDINAMENTO REGIONALE

Sabato 6 alle ore 15 in via dei Rutoli 12 (San Lorenzo) coordinamento regionale aperto su: situazione politica, stato del movimento, dibattito nel partito.

MILAZZO PER LA GIORNATA DELLA DONNA

Lunedì 8 marzo ore 17,30 per la giornata della donna spettacolo di canti popolari siciliani Salone Carmelitani, organizzato dal Collettivo Cultura Popolare. Lotta gianni

COORDINAMENTO NAZIONALE PROFESSIONALI

Roma domenica 7 marzo ore 9,30 alla casa dello studente (via C de Lollis), coordinamento nazionale dei professionali aperto ai delegati di tutte le scuole.

SICILIA - RIUNIONE REGIONALE RESPONSABILI SCUOLA

Venerdì 5 ore 14 via Agrigento 14 riunione regionale dei responsabili scuola di sede con la partecipazione di un compagno della commissione nazionale.

RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Giovedì 4 marzo ore 18 alla Garbatella riunione delle compagne. O.d.G.: la preparazione dell'8 marzo.

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica 7 a Bologna in via Avesella 5b coordinamento nazionale lavoratori della scuola. O.d.G.: contratti.

ROMA
COSENZA
ATTIVO

Sabato 6 ore 15 in sede (via Adige 41) attivo. Partecipa il compagno Guido Crainz.

Domenica 7 ore 10 attivo regionale presso il Circolo Mondo Nuovo.

CIRCOLO OTTOBRE SPETTACOLO

Il gruppo Living Utopia diretto da Pino Masi presenta: « il pane, si... ma le rose? », spettacolo-incontro sulla condizione giovanile in Italia per un rapporto nuovo tra vita e politica.

Il gruppo inizia dal 10 marzo. Diamo qui di seguito le date ancora disponibili per il mese di marzo: 18, 19, 20, 21 per Liguria e Piemonte; 27, 28, 29, 30 per il Triveneto. Il gruppo è disponibile per il sud e per la Sardegna nel mese di aprile.

Per informazioni e accordi telefonare dalle 12 alle 13 (050/501596). I compagni responsabili degli spettacoli già fissati devono confermare tutti entro 3 giorni.

A richiesta vengono spedite contrassegno le locandine dello spettacolo. Il gruppo è autosufficiente per trasporti e amplificazione.

Il proletariato giovanile di Roma prepara una vertenza

E' interessante analizzare come a Roma, in alcuni quartieri tra i più popolari della città, come il Tufello, Cinecittà, e Alessandrino, parallelamente alla crescita dell'organizzazione autonoma di massa di ampi settori del proletariato come le donne, i disoccupati ecc., il proletariato giovanile si stia organizzando a partire dallo specifico dei propri bisogni (dallo stare insieme al divertimento al problema della droga e della disoccupazione) per rifiutare tutta una serie di vecchi modelli e per crearne di nuovi a partire da svariate ed originali esperienze. Queste esperienze vanno dalle feste autogestite e « partecipate », alle proposte per l'organizzazione del tempo libero in quartiere, alla lotta contro l'ideologia del fumo e le droghe pesanti che vede procedere un lavoro di inchiesta sui grossi traffici e i loro legami con gli ambienti fascisti accanto alla costruzione di punti alternativi per i giovani.

Quando parliamo di vecchi schemi di divertimento ci riferiamo ai tradizionali luoghi di incontro, come bar, i biliardi, i flipper ecc., che non consentono ai giovani una partecipazione creativa rispetto ai loro bisogni materiali e culturali. In queste sedi infatti si continuano a proporre momenti associativi basati sia sul pagamento del divertimento (la consumazione al bar o i soldi per il flipper) sia su un tipo di attività che non consente nessuna partecipazione diretta. L'esigenza che oggi i giovani esprimono è da un lato quella di trovare ai loro problemi delle soluzioni di massa, superando le « cerchie » ristrette, dall'altra quella di costruire dal basso il proprio modo di divertirsi e di stare insieme. Al Tufello e a Cinecittà, da alcune domeniche, i giovani si riversano in massa in Pineta per giocare, cantare e ballare. Il gioco, la musica e il ballo in questi momenti rappresentano il superamento del vecchio rapporto produttore-consumatore di cultura e una riappropriazione della creatività di massa nell'esprimersi e nel comunicare. Sabato scorso, al Verrazzano di Cinecittà, era stata organizzata una festa: i gruppi musicali invitati sono stati scavalcati dai girotondi, dalle capriole e dall'improvvisazione musicale di massa. Qualche giorno fa, nello stesso quartiere alcuni giovani hanno deciso di dipingere dei murales. (Il PCI ha consigliato, se proprio volevano abbellire il quartiere, di imbiancare tutti i muri).

In questi momenti, al superamento dell'isolamento del bar, del biliardo, dello spinello in macchina, si aggiunge la ricomposizione di classe tra studenti, operai e disoccupati che insieme vogliono stare e divertirsi.

Accanto a questa ricerca di un modo nuovo di divertirsi, l'attenzione dei giovani si rivolge ai quartieri, all'organizzazione di lotte per strutture alternative autogestite, nel quadro della lotta più generale per i servizi sociali che vede come protagonisti tutti i settori del proletariato. I giovani chiedono che nei quartieri ci siano impianti per lo sport di base (c'è l'esempio della palestra di Alessandrino che già funziona da due anni), scuole aperte al quartiere, spazi verdi, laboratori teatrali per bambini, scuole popolari di musica, cinema e teatri decentrati ecc. Nel quartiere Alessandrino i giovani stanno prendendo iniziative bellissime per rivendicare il diritto agli spazi verdi: in un prato alcuni speculatori volevano costruire un capannone; ogni giorno i giovani sono andati puntualmente a togliere pali e attrezzature montate il giorno prima; inoltre chiedono l'esproprio del « Parco della Bella Villa » di proprietà delle monache: così come chiedono che in un cinema abbandonato da anni si costruisca una piscina per il quartiere.

« La vertenza del proletariato giovanile » nei quartieri di Roma i cui obiettivi vanno giorno dopo giorno definendosi in modo originale, troverà un fondamentale terreno di scontro in vista delle elezioni per il Comune di Roma, quando i giovani, accanto al resto del proletariato, avranno da dire la loro sul come e dove vogliono vivere e organizzarsi. A Roma, a partire da queste esperienze ancora episodiche, ci si sta avviando verso la costruzione di un coordinamento delle strutture autonome di giovani per una definizione di una piattaforma comune che permetta la generalizzazione delle esperienze di lotta.

DOMENICA 7 MARZO ORE 9 AL CINEMA COLOSSEO ASSEMBLEA CITTADINA DEI COMITATI DI LOTTA PER LA CASA E CONTRO IL CAROVITA

Per costruire nelle lotte il programma della casa al 10% del salario, della requisizione e contro la speculazione dei prezzi politici. Per unirsi con i disoccupati organizzati in lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, con le donne, per il diritto a decidere liberamente e autonomamente del proprio corpo e della propria vita per i consultori e per i servizi sociali nei quartieri, con i giovani per una vita diversa collettiva e comunista. Tutti gli organismi di base e i comitati di quartiere sono invitati a partecipare.

Per le adesioni, per ritirare i manifesti e inviti telefonare dalle 10 alle 13 al 49 25 18 chiedendo di Alfredo.

Intervista al compagno Cesare che i cortei riportano in fabbrica

Grande risposta degli operai della Lancia ad un licenziamento politico

Cortei interni con i capi in testa che cantano Bandiera Rossa. Poi la repressione, ma con risultati opposti a quelli sperati da Agnelli. Venerdì assemblea aperta: « deve essere un momento di unità di tutti i proletari »

TORINO, 3 — Abbiamo parlato con il compagno Cesare della Lancia, licenziato per rappresaglia e riportato in fabbrica da tre giorni: « Il mio licenziamento capita nel momento di maggiore crescita della lotta alla Lancia. Martedì scorso durante le ore di sciopero per il contratto si erano dopo molto tempo rivisti i cortei interni: le parole d'ordine erano 35 ore e 50.000 lire. Il comitato di lotta formato da tutte le avanguardie aveva chiaramente proposto la rivalutazione della piattaforma, ma questa proposta era stata respinta dal CdF.

Il giorno dopo è stata una giornata di lotta ancora più entusiasmante. Nei cortei c'erano 1.200-1.300 operai, i capi venivano messi davanti a tutti e costretti a cantare Bandiera Rossa. Era insopportabile l'atteggiamento dei sindacalisti, che guardavano da fuori con aria di superiorità e ridevano. Lo sciopero è stato prolungato fino a fine turno e la Lancia ha messo in libertà quelli che volevano lavorare. Gli operai hanno allora cercato di riunirsi in assemblea chiudendo i cancelli per non fare uscire nessuno, ma i rappresentanti sindacali sono andati subito a riaprirli.

Mentre si facevano i cortei interni, gli operai hanno visto un operatore, che stava andando al gabinetto, e se lo sono preso sottobraccio. Lui deve essersi preso paura, perché si è messo a scappare, nella corsa è caduto e si è fatto male ad un ginocchio. Il giorno dopo è incominciata a circolare la voce che era stato picchiato.

Il venerdì dovevano dare l'acconto agli operai. Guarda caso la mia busta non c'era. Ho chiesto un permesso per andare a protestare in direzione e davanti all'ufficio mi sono trovato l'operatore e un fascista. Erano lì per potermi poi in seguito riconoscere, come Pietro Valpreda. Tant'è vero che dopo tre quarti d'ora mi hanno di nuovo mandato a chiamare per licenziarmi. Il motivo: aggressione a un compagno di lavoro.

Erano le undici, la solita tattica per evitare la risposta operaia. Ma è andata male. I miei compagni della verniciatura appena tornati al posto di lavoro hanno subito incominciato a scioperare. Lunedì poi la risposta è stata di tutta la fabbrica, lo sciopero è stato al 100 per cento anche tra gli impiegati, e per due giorni consecutivi mi hanno riportato in corteo in fabbrica. E pensare che avevano scelto di licenziare me perché ero nuovo, perché si sapeva già da tempo che volevano colpire le avanguardie, erano già stati fatti anche dei nomi. Adesso ho un incontro all'AMMA, ma non è certo questione di far crollare la montatura contro di me attraverso le testimonianze, in questo modo non ritireranno certo il licenziamento.

Deve continuare la lotta in modo molto duro: ieri la Lancia ha fatto affiggere un comunicato in cui si minacciano provvedimenti se continueranno le agitazioni. Ieri si era deciso di continuare con una o due ore di sciopero per turno fino alla assemblea aperta di venerdì, ma mentre gli operai del secondo turno, e naturalmente tutte le avanguardie, giravano in corteo per la fabbrica, i rappresentanti sindacali hanno revocato lo sciopero, e così oggi non si è fatto niente.

Ci sono due modi ora di preparare l'assemblea aperta di venerdì: uno è quello che intende il sindacato, genericamente sul contratto, e caso mai la solidarietà delle forze politiche al compagno licenziato. Tra l'altro il consiglio comunale ha già approvato all'unanimità (tranne un liberale) una mozione contro il mio licenziamento. I compagni intendono invece fare dell'assemblea di venerdì un momento di lotta, per organizzarsi insieme agli operai delle altre fabbriche in lotta che subiscono in questo momento un attacco molto duro da parte dei padroni; vogliamo che vengano le avanguardie licenziate in questi ultimi tempi dalla Fiat per colpire la crescita della lotta; gli operai delle fabbriche che difendono il posto di lavoro, come le operaie della Bijno, che hanno deciso ieri di occupare lo stabilimento qui a Chivasso contro la decisione del padrone di chiudere l'azienda. Vogliamo che vengano gli studenti, i disoccupati, tutti i proletari ».

"Vogliamo chiudere subito i contratti"

Flm e Federmeccanica si incontrano ieri e oggi

ROMA, 3 — Federmeccanica e FLM si ritrovano nel pomeriggio di oggi nella sede della Confindustria per portare avanti la trattativa per il rinnovo del contratto di un milione e mezzo di metalmeccanici privati.

Si tratta di una sessione molto importante per diversi motivi, primo fra tutti la firma dell'ipotesi di accordo tra la stessa FLM e i padroni pubblici dell'Intersind sulla prima parte della piattaforma dedicata alla conoscenza (o come amano ripetere ancora i sindacalisti al « controllo ») degli investimenti. Oggi, proprio in base a quell'accordo, la trattativa potrebbe fare dei nuovi passi verso la risoluzione di questo punto• che nei mesi scorsi i padroni avevano fatto oggetto di una pregiudiziale; sull'argomento infatti FLM e Federmeccanica hanno già discusso a lungo e, sulla base delle proposte della delegazione padronale, i sindacati si sono impegnati per oggi a presentare un documento scritto dedicato al cosiddetto « confronto regionale». Alla Federmeccanica invece toccherà fornire dei testi scritti sulle richieste in tema di orario, ambiente, inquadramento unico, mobilità professionale e salario.

Un altro fattore che determina l'importanza dell'incontro di oggi (di cui si prevede la continuazione anche domani) è la conclusione del direttivo sindacale in cui il segretario nazionale della FLM Trentin è intervenuto per rifiutare una ipotesi generalizzata a tutte le categorie di scaglionamento degli oneri salariali e per sottolineare invece l'importanza dell'accordo con l'Intersind. Sul tema della contrattazione articolata e della sua ventilata limitazione Trentin aveva invece ammonito il direttivo a « non dare segnali sbagliati al padronato ». Oggi del resto lo stesso Trentin insieme con il presidente della Federmeccanica Mandelli, che guida la delegazione padronale alle trattative con il sindacato, risponde ad un'intervista separata sul settimanale di Agnelli « L'Espresso » entrando nel merito dei rinnovi contrattuali.

No allo scaglionamento degli aumenti, sì alla fine della conflittualità, sì ad un aumento di 25 mila lire al mese sono le ipotesi sulle quali l'intervistatore ritiene possibile un accordo; Mandelli invece espone il suo progetto per la contrattazione degli investimenti: « discussione a livello regionale o a un livello inferiore solo su richiesta dei dirigenti regionali di una delle controparti » precisando però che non tutti i padroni sono concordi. Trentin invece si sofferma sulle prove di ragionevolezza date agli industriali del sindacato: « la nostra insistenza nel voler differenziare le imprese minori (si tratta del 50% dei costi della piattaforma) »; « nell'accordo con l'Intersind si è visto che quello che chiediamo non è oneroso »; « gli accordi Zanussi e Necchi non mi sembrano diabolici » e infine la « proposta della razionalizzazione dell'orario di lavoro (concentrare le festività e scaglionare le ferie) per aumentare la produttività ».

Quanto alla conclusione dei contratti Trentin è ancora più chiaro: « entro marzo? » — chiede l'intervistatore. « Anche — risponde il sindacalista — se il governo fa la sua parte e la Federmeccanica si dichiara disponibile a entrare nel merito dei problemi, siamo pronti ad una trattativa senza nessuna riserva.

Commissione economica L.C.

E' confermata per venerdì 12 marzo alle ore 9,30 (via Mameli 51) la riunione del gruppo di lavoro sull'integrazione dell'economia italiana in quella internazionale.

Sono all'ordine del giorno i seguenti interventi (relazioni o comunicazioni sullo stato del lavoro):

1) Il sistema monetario internazionale negli accordi della Giamaica (A. I.)
2) Il mercato dell'eurodollaro (F. G.) .
3) Il prezzo delle materie prime (N. V.).
4) Il petrolio, i paesi produttori e l'Italia (G. M.).
5) La ristrutturazione dell'economia USA (P. O. - B.).
6) Il ruolo dell'imperialismo tedesco (A. L.).
7) Bilancia dei pagamenti ,gestione dei cambi e debito estero italiano (L.).
8) La struttura del commercio estero italiano (A. G.).
9) Le multinazionali in Italia (F. D.).
10) Le multinazionali italiane (P. D. M.).
11) I rapporti commerciali dell'Italia con i paesi dell'Est (L. F.).

I compagni sono pregati di portare interventi scritti (anche sintesi di poche cartelle) per abbreviare i tempi di pubblicazione dei materiali sul bollettino della commissione economica che è in preparazione.

Parastatali - Convochiamo subito l'assemblea nazionale di base per ribaltare il contratto

No agli scaglionamenti e ai rinvii

Dopo circa otto anni di lotte e 64 giorni di sciopero è stata firmata una ipotesi di accordo per il primo contratto del Parastato. Cosa emerge da questa ipotesi:

— una grave sperequazione tra il trattamento economico previsto per la maggioranza del personale e quello previsto per la dirigenza ed i professionali di prima categoria: la forbice tra il livello più basso ed il più alto è arrivata da più di 1 a 7,5;

— introduzione della figura del coordinatore quale ulteriore elemento di divisione tra il personale e di pratica clientelare, e che porta il numero delle qualifiche a 19;

— impostazione autoritaria del contratto attraverso l'obbligatorietà dei turni di lavoro sia pomeridiani che notturni; una minuziosa casistica disciplinare con gravi conseguenze nella progressione economica; un'applicazione limitata dello Statuto dei lavoratori (manca, tra l'altro, il richiamo all'art. 13 sul riconoscimento delle mansioni svolte); riproposizione della struttura gerarchica e meritocratica del lavoro con l'attribuzione alla dirigenza di ogni potere di iniziativa;

— mancanza di contenuti qualificanti quali il superamento dell'attuale ruolo degli Enti e l'abolizione degli appalti;

— infine un pericoloso attacco alle strutture unitarie di base quando nulla si dice sui consigli dei delegati, si limita a sole tre ore settimanali i permessi per i responsabili sindacali di unità funzionali fino a 150 dipendenti, mentre si concede a ciascun sindacato, compresi perciò CIDA, CISAL, e i fascisti della CISNAL, numerosissimi distacchi sindacali (ad esempio per il Lazio ben 32 per le singole federazioni provinciali e regionali). Al personale non rimangono che due ore e mezza al mese per le assemblee.

Rispetto a questa ipotesi di accordo, il governo ha detto di volerla disconoscere adducendo la sua eccessiva onerosità, che sarebbe incompatibile con l'attuale situazione economica.

In realtà il governo, coerente con la sua politica di blocco delle retribuzioni e di rinvio dei contratti, vuole imporre a noi, per primi come categoria più debole, lo scaglionamento del contratto, per poi estenderlo alle altre categorie di lavoratori. Che fare, allora, a questo punto?

Anzitutto dobbiamo dire che la crisi non possono continuare a pagarla sempre e solo i lavoratori, proprio nel momento in cui emergono con chiarezza le vere responsabilità politiche della grave situazione del paese: speculazioni, fughe di capitali, scandali che chiamano direttamente in causa un sistema di potere che ci malgoverna da oltre trent'anni.

Allora il contratto, pur essendo decisamente negativo, serve alla categoria per arrivare alla prossima scadenza contrattuale che si aprirà l'1-10-1976.

Dobbiamo, perciò, dire che il contratto lo vogliamo subito senza scaglionamenti o rinvii. E lo vogliamo con almeno le seguenti immediate modifiche:

— tagli ai livelli della dirigenza e dei professionali di prima categoria con conseguente perequazione per le altre qualifiche;

— abolizione del coordinatore;

— applicazione integrale dello Statuto dei Lavoratori.

Per ottenere ciò occorre un'immediata ripresa della mobilitazione negli Enti, quella mobilitazione la cui mancanza, dopo lo sciopero dell'8 gennaio, ha portato, da un lato, all'attuale arroganza del governo e, dall'altro, ha contribuito a dare al contratto contenuti e caratteristiche diverse da quelle per le quali ci siamo sempre battuti (perequazione, egualitarismo, qualifica unica). Occorre, perciò, ripartire con assemblee negli Enti aperte alle altre categorie di lavoratori ed agli stessi utenti. In particolare poi secondo le indicazioni della grandiosa manifestazione all'INAM del 26 novembre, rilanciamo la proposta di un'ASSEMBLEA NAZIONALE PER DELEGATI UNITARI ELETTI DALLA BASE per l'immediata conquista del contratto che portino avanti sia le modifiche immediate ed essenziali al contratto stesso sia gli altri obiettivi che emergeranno nel corso delle assemblee.

Coordinamento Parastatali

Il comunicato del Coordinamento è il risultato di una ripresa dell'iniziativa unitaria tra i compagni della sinistra rivoluzionaria, deve essere ciclostilato e diffuso in tutte le province e in tutti gli enti del parastato. Tutte le iniziative devono essere riferite in redazione a Riccardo dalle 15 alle 16,30.

Fiat di Cassino - Contro l'espulsione dal Cdf di tre avanguardie rivoluzionarie

Gli operai in sciopero riconfermano i loro delegati

CASSINO, 3 — « Attività antisindacale » con questa motivazione il CdF della Fiat di Cassino, riunito in tutta fretta giovedì scorso (39 delegati presenti su 72) ha decretato con 24 voti favorevoli e 15 contrari la espulsione dei delegati Rossi, Armellino, Pascali.

Che cosa vuol dire attività antisindacale è stato subito chiarito: questi compagni nella manifestazione del 24 a Cassino per la vertenza Lazio, si erano schierati con i compagni di LC, studenti, disoccupati, dietro lo striscione sulle 35 ore e 50.000 lire, e sono rei di aver gridato «Via il governo della CIA». L'isterismo dei delegati del PCI e dell'operatore FIOM è esploso quando hanno visto che nel corteo gli operai della FIAT seguivano la maggioranza lo striscione per la riduzione d'orario invece di accodarsi a quello del CdF privo di indicazioni e di obiettivi.

« In tutto il Sud le assemblee operaie hanno approvato il 6x6; voi non potete dire 7x5 ». Questo il succo delle accuse rivolte ai compagni dai signori Marrone, Di Giorgio, De Angelis, organizzatori della provocazione. Questi individui credevano di essere coperti nelle loro menzogne, sicuri dietro alla campagna diffamatoria che viene fatta a livello nazionale dal PCI contro Lotta Continua. Coprendosi di ridicolo sono arrivati al punto di distribuire ai cancelli della FIAT fotocopie dell'articolo dell'Unità di domenica, e i compagni espulsi sono stati prontamente etichettati come militanti di Lotta Continua.

Noi li ringraziamo perché i compagni Rossi, Armellino, Pascali sono tre delle avanguardie più combattive della fabbrica, ma per correttezza chiariamo che questi delegati fanno riferimento all'« area dell'autonomia », con cui peraltro in fabbrica ci troviamo uniti nelle lotte.

Questa la misera cronaca delle manovre del PCI e della FIOM; il risultato, le reazioni avvenute dopo l'espulsione dei compagni sono invece entusiasmanti e dimostrano ancora una volta che chi si illude di frenare le lotte autonome degli operai colpendo le sue avanguardie fa male i conti e farebbe meglio a cercare di capire la situazione in cui si trova.

Venerdì, appena avuta notizia dell'accaduto la verniciatura è scesa in sciopero e ha organizzato un'assemblea. « I delegati eletti da noi li revochiamo soltanto noi » hanno detto gli operai riconfermando nella lotta la loro fiducia a Rossi, Armellino, Pascali.

Ma non è finita qui. Con il giusto concetto che chi sbaglia deve pagare, si è organizzata la raccolta di firme contro Pasquale De Angelis, delegato del PCI organizzatore del pateracchio, che è stato revocato dalla sua squadra.

Inoltre gli operai hanno chiesto formalmente alla FLM che l'operatore esterno della FIOM, Di Giorgio, venga rimosso dal suo incarico.

Il fermo atteggiamento operaio alle provocazioni del CdF non ha tardato a creare contraddizioni all'interno del sindacato stesso. La FLM provinciale infatti, nella giornata di lunedì attraverso un comunicato sul Messaggero si è dissociata ufficialmente dalla decisione del CdF appellandosi ai « principi di democrazia sindacale ».

Ora « la pratica » è passata alle segreterie nazionali, da cui si attende una presa di posizione.

Nel frattempo in fabbrica si continua con la raccolta delle firme per la riconferma dei compagni delegati espulsi e per l'allontanamento degli organizzatori della loro espulsione. Se necessario si arriverà alla riverifica completa di tutto il CdF. Peggio di così per Di Giorgio, Marrone, De Angelis e compagnia non poteva andare!

NERETO (Teramo)
SPETTACOLO MUSICALE

Il Collettivo politico studentesco dell'ISTC di Nereto presenta uno spettacolo musicale venerdì 5 marzo presso il cinema Moderno ore 8.30 1° spettacolo, 2° spettacolo ore 20, con Martin Joseph, Corrado Sannucci, e il comE dibattito sulla condizione giovanile e condizione della donna.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di ROMA:
Sez. IV miglio: Raccolti alla mostra sul giornale: Mario 500, Rino 850, Paolo 1.000, Sergio barbiere 850, Carlo 350, Melchiorre 300, Mimmo e Teo 300, Nando 500, Luciano 5.000, Michele 850, Marika e M. Rosaria maestre 1.500, Roberto del CDF Astra 850, Roberto Canestrelli 5.000; Sez. S. Basilio: Raccolti all'ITIS Giovanni XXIII 20.000 Sez. Acilia: i compagni 12.000; Sez. Università: Trotzky 2.000.

Sede di TORINO:
Sez. Parella: Mamma di due compagni 20.000, Marina 10.000; Sez. Barriera Milano: Stefania 10.000, un compagno 10.000; Sez. Vanchiglia: Insegnanti del Gramsci: Mario 5.000, Lisetta 5.000; Sez. Borgo S. Paolo: vendendo il giornale 1.500, Biagio 2.000, Renzo 1.000, vendendo il giornale al Palasport 500, vendendo a Spa Centro 900, due operai Materferro 2 mila; Sez. Ivrea: Olivetti ICO 14.750, Olivetti Scarmagno: Nando 1.000, Michele 2.000, Franco 2.000, Dino 500, Valdo 500, tre compagni 3.000; Nucleo Montefibre: Pellegrino 1.000, Vittorio 1.000, Roberto 1.000, Artistico Castelmonte 2.650, raccolti dai CPS 5.000, vendendo il giornale 3.600, Mauro 5.000, Antonio 3.000, Romano 5.000; Sez. Moncalieri: Cellula ILTE 22 sottoscrittori 25 mila, raccolti ad uno spettacolo 8.500, Vanna 1.500, Tonino 2.500, vendendo il giornale 900; Sez. Val di Susa: due compagni 15.000, Ignazio 1.000, CDB Liceo 1.500, CDB 3.500, nucleo Enel 42.000, cellula Assa 10 mila, due operai licenziati Assa 2.000, vendendo il giornale 5.000, i militanti 98.000; Sez. Mirafiori quartiere: Diego ex pid 5.000, Bruno 3.000, Beppe G. 2.000, Maurizio ex pid 1.000, Dino 3.700, Compagno bancario 1.000, Aldo IV Intern. 400, Ines 3.000, vendendo il giornale 2.000 Cesare 100, Riccardo 3.100; Sez. Grugliasco: Cellula Gallino: Franco 500, Antonietta 500, Fabio 1.000, studenti Itis 700, vendendo il giornale 150, 5 studentesse liceo ling. Rivoli 10.000, Napo 500, Giacomo 1.100, Daniela 1.000, Silvana 2.000; Sez. Lingotto: CPS medicina 7.000, Paolo informatica 5 mila; Sez. Carmagnola: vendendo calendari 5.000, Sez. Falchera: vendendo il giornale 3.350, un soldato 5.000.

Sede di MODENA:
Dai simpatizzanti di Sassuolo: Operaio Campanella 1.000 operaio Edilcuoghi 2.500, operaio Cibec 1.000, impiegato Ricchetti 5.000, infermiera PCI 1.000, un piccolo commerciante 1.000, disoccupato 500, studente 1.000, un medico 2.000.

Sede di S. BENEDETTO:
Raccolti dai compagni 40 mila.

Sede di NUORO:
Sez. Sarule 11.000, PID 1.000.

Sede di BRESCIA:
Da Arzinuovi Sinistra indipendente: Mauro 1.000, Walter 1.000, M. Teresa 2 mila, Giuliano 1.000, mamma di Walter 500, Ornella 3.000, Paolo 1.000, Marino 1.000, Enrico 1.000, Giorgio 2.000.

(Continua a pag. 6)

LA LOTTA DELLE FAMIGLIE DEL FOSSO S. AGNESE

ROMA: nè il comune nè la polizia devono decidere chi ha diritto alla casa

Venerdì sera, mentre piazza del Campidoglio era invasa dai proletari dei comitati di lotta per la casa che chiedevano l'immediata scarcerazione delle 10 donne arrestate durante gli sgomberi a Casalbertone, circa 100 proletari del Fosso S. Agnese, sono arrivati in piazza per portare al consiglio comunale riunito la loro volontà di ottenere subito una casa per le 190 famiglie del Fosso.

Il PCI e il SUNIA non hanno assolutamente voluto ricevere questa delegazione di massa; la delegazione doveva essere formata da non più di 5 persone e « scelte accuratamente», il che significava il rifiuto a far partecipare quelli « visti a parlare con Lotta Continua ».

Dopo due ore la delegazione è scesa, queste sono le risposte: la magistratura ha preparato l'ordine di sgombero per le famiglie che hanno occupato gli appartamenti assegnati a 90 famiglie del Fosso a Castelnuovo di Porto; si sta inoltre preparando l'ordine di sgombero per le famiglie che in questi giorni hanno occupato i 110 appartamenti assegnati a Ostia; altri 56 appartamenti sono stati assegnati a via della Pisana; le case di Ostia non hanno ancora il certificato di abitabilità, siccome l'uscita delle famiglie dal Fosso deve essere contemporanea alla distribuzione delle case, passerà almeno un mese prima che le famiglie del Fosso possano abitare in una casa decente.

Questo accordo con il comune è gravissimo perché le famiglie del Fosso otterrebbero la casa loro assegnata sulla pelle di altri lavoratori che hanno occupato per lo stesso diritto e che dall'intervento della polizia verrebbero ricacciati nelle baracche, inoltre rimanere un altro mese nelle case del Fosso significa rischiare la vita (l'alluvione ha portato via del terreno su cui le case poggiano rendendo ancora più precaria la situazione delle abitazioni).

Gli obiettivi da portare avanti ora sono: nessun intervento della polizia contro le famiglie che occupano; reperimento, previo censimento, di alloggi per tutte le famiglie che ne hanno diritto; continuare la pressione nei confronti del comune, con delegazioni e manifestazioni, perché le case vengano assegnate subito.

I padroni della Monoservizio sono incendiari

TORINO, 3 — Questa notte alla Monoservizio (occupata dal 22 dicembre contro 130 licenziamenti voluti da padrone svedese) è scoppiato all'1,30 un incendio che ha distrutto un piccolo deposito di paraffina completamente isolato dal resto della fabbrica e senza impianto elettrico. Che l'incendio sia doloso lo fa presupporre il fatto che sono state trovate le impronte di chi ha scavalcato il muretto; che ad appiccarlo siano stati i padroni, lo dimostra il fatto che sono arrivati 10 minuti dopo le prime scintille, poco prima dei pompieri.

Questa è una vecchia abitudine dei padroni della Monoservizio (tra di essi c'è un amico intimo di Donat-Cattin, tale Caffaro): infatti già l'anno scorso, durante lo sciopero generale, con picchetti ai cancelli, e mentre all'interno della fabbrica c'erano solo i dirigenti, alle 6 di mattina è « scoppiato » un incendio nella mensa.

Tutto questo accade alla vigilia della seconda udienza di un processo contro 16 operai occupanti la fabbrica, che si svolgerà il giorno 8 marzo, e mentre continuano le trattative per cacciare il padrone svedese e far subentrare la Federcoop che dovrebbe garantire l'occupazione a tutti i lavoratori.

INCONTRO CON ALCUNI AGENTI DI PS

Vogliamo il nostro 25 aprile

« Vogliamo più mezzi politici per combattere chi vuole le cariche agli operai »

Molti dati sulla attuale gestione dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia sembrano indicare che va realizzandosi in questo corpo una sorta di 'compromesso storico' dal basso che deve essere attentamente valutata.

La spaccatura verticale di quello che è stat oper trentanni il servizio d'ordine democristiano, con la richiesta del sindacato di polizia, sembrava aver aperto la strada a una organizzazione democratica fondata sul diritto di organizzazione e di lota dell amassa dei poliziotti. La normalizzazione del sindacato PS voluto da Gui, l'evoluzione della situazione politica, la repressione della lotta alla base, sembran oinvece aver favorito una ricomposizione dei vertici e sopratutto dei quadri intermedi della polizia su una nuova gestione dell'ordine pubblico che è sostanzialmente quella del 'compromess ostorico'. La discussione che pubblichiamo, avvenuta tra due compagni di Lotta Continua e quattro tra agenti e sottufficiali di PS impegnati attivamente nel sindacato, mostra chiaramente che cosa vuole dire questa nuova gestione.

La polizia per svol[illegible] i suoi compiti di servizio d'ordine democristiano doveva essere spoliticizzata, e gestita autocraticamente; per svolgere i suoi compiti di « servizio d'ordine del compromesso storico » deve essere « politicizzata » e gestita 'conflittualmente' avendo delle controparti interne e sociali per verificare la linea di intervento: il sindacato in questa versione diventa l'organo di direzione politica e di 'scuola quadri' per la nuova polizia.

Il modo in cui viene seguito attentamente lo sviluppo dello scontro politico, dalla manifestazione del 6 dicembre, alle ultimissime manifestazioni sindacali, mostra quanto sia attenta questa opera di politicizzazione del poliziotto. Ormai la polizia non deve più intervenire a ristabilire l'ordine turbato da un determinato astratto reato, ma deve intervenire a ristabilire l'oddine di marcia di un progetto politico, dall'attacco di concrete forze politiche e sociali indipendentemente dai « reati » che esse possano commettere, perché sono fuori dalla legge per definizione politica.

Quanto sia contraddittoria questa situazione si vede chiaramente anche da questa intervista. dei nemici che il governo Moro e il PCI si è pretestuosamente scelti, i giovani, le donne e il femminismo, Lotta Continua; nessuno di questi è accettato pienamente: già nei confronti del femminismo non c'è l'identificazione di un nemico; nei confronti dei giovani si sono fatti prevalere ateggiamenti di diffidenza giocando sull'isolamento, e riguardo a Lotta Continua, che è la più chiaramente individuata, la contradizione sta tutta nel fatto di discutere di queste cose con compagni di Lotta Continua, segno che l'isolamento completo nei nostri confronti macina poco, quando la nuova gestione dell'ordine pubblico e i progetti di trasformazione della polizia che si stanno preparando con il determinante contributo del PCI, offrono scarse contropartite alla massa dei poliziotti.

Anche in questo settore si può vedere come il nostro « isolamento » è tutt'altro che realizzato man mano che ci si avvicina alle contraddizioni reali: ci sono tutte le condizioni per capovolgere la situazione, dando per scontato che sul piano istituzionale continueremo a restare isolati, che ancora per molto — come affermano anche gli agenti con cui abbiamo discusso — ci continueranno ad essere cariche contro i lavoratori e servizi d'ordine 'grigioverde' che « proteggeranno le manifestazioni da Lotta Continua ».

Cosa sta succedendo nella polizia?

Siamo fermi, nella polizia, all'8 settembre 1943. Per noi deve ancora arrivare il 25 aprile 1945, la Liberazione. Da un po' di tempo ci stiamo costruendo le strutture perché questo possa accadere. Per dirla un po' grossa, diciamo che stiamo scalfendo il potere. La cosa più importante è che molti di noi vogliono organizzarsi per farlo.

Noi siamo 70.000 persone, 70.000 che vogliono una polizia più vera, più democratica e professionalmente più preparata. Fino ad oggi questo non c'è stato perché c'è una volontà politica che non lo vuole, e quindi siamo stati gettati nelle piazze per ore e ore, con turni massacranti, solo per gestire una polizia di parte. Non possiamo più continuare con questo stato di cose insostenibile: noi vogliamo essere i gestori del diritto pubblico, di tutti.

Ma i gestori di quale diritto pubblico?

Noi, se ci ordinano di caricare, carichiamo. Salvo poi trovare i sistemi che facciano in modo che chi ha provocato le cariche si assuma le sue responsabilità e paghi.

Ma come è possibile questo?

La stessa introduzione di principi di democrazia nella PS è già, implicitamente, un controllo: noi andiamo col nostro sindacato a controllare chi viene assunto in polizia, i programmi di formazione degli allievi, ecc...

Pensate anche di conquistarvi il diritto a controllare le operazioni di ordine pubblico, di conoscere i fini delle vostre uscite in O.P.?

Certo, è chiaro però che ci sono dei limiti dovuti alle differenti responsabilità: in piazza comanda il funzionario. Quando vengo mandato a fronteggiare una manifestazione di edili (questo termine fronteggiare noi lo vogliamo abolire e sostituire con « proteggere » la manifestazione), devo sapere cosa chiedono, perché sono scesi in piazza.

Quando noi avremo le assemblee, una capacità di analisi, una formazione politica democratica, ogni volta che ci mandano contro qualcuno, abbiamo assicurata una discussione nelle caserme, sulle brande.

Per noi, poi, sempre di più, le manifestazioni, gli scioperi, sono delle feste democratiche e noi vogliamo stare lì per proteggerle.

Da chi? Da quelli che vogliono disturbarle: lei prima ad esempio, parlava dei crumiri!

A volte anche da Lotta Continua. Pensi cosa è successo con le femministe o negli ultimi scioperi!

In questa vostra presa di coscienza democratica, cosa ha pesato?

Faccio un esempio: un mio amico aveva una figlia con cui non parlava più. Lei portava a casa le sue amiche, signorine di sinistra, e si vergognava di dire che il padre era poliziotto. Portava in casa « Lotta Continua » e « Il Manifesto » e lui li leggeva di nascosto. Pian piano è diventato dei nostri anche per questo. Ed è successo in molti altri casi.

Pesano anche le mogli: alcune sono femministe, vanno alle manifestazioni. Tornano a casa e sono discussioni interminabili.

Io sono arrivato in Polizia dopo essermi diplomato, sono stato nel mondo della scuola dove si contestava.

Sono entrato e mi hanno sbattuto nella Celere: mi trattavano come un deficiente non come una persona.

Se non ottenevo il trasferimento mi sarei congedato, e questo succede a molti. Oggi i giovani poliziotti, anche quelli che arrivano dal sud, non sono ignoranti. Leggono i giornali, conoscono il sindacato, ecc...

Voi date molto peso alla cultura. Potete specificare meglio?

Fino ad oggi il poliziotto, per incultura, per abulia, ha seguito il modello dei superiori, anche per leggere il giornale. Ecco il contributo dei figli, dei giornali diversi che portano a casa.

Certo, ci hanno voluto così: e in Italia non vogliono che siamo ignoranti solo noi, basta pensare alla situazione di sfacelo in cui lasciano le università. Ho visto un film « l'attentato » e lì Ben Barka diceva proprio questo: l'arma dei poveri è la cultura. Il colonialismo, il fascismo, l'imperialismo fanno leva sull'incultura.

Anche sui cannoni!

Certo, ma per usare i cannoni ci vogliono gli uomini e se sono informati e critici non è detto che li usino. Io ho cominciato a studiare a 30 anni e ho tutte le intenzioni di continuare.

Noi vogliamo una cultura per tutti i poliziotti, non come fa il Ministero che organizza centri studi per trenta persone che si laureeranno e lascia gli altri con la quinta elementare: siamo contro i ghetti.

Torniamo alle manifestazioni. Pensate che in futuro potrete sfilare con gli operai in corteo?

In questo momento certo no, perché la coscienza politica non è ancora così sviluppata e poi pensi cosa direbbe l'opinione pubblica a vedere un poliziotto in corteo con un metalmeccanico! Già molti ci vedono come pericolosi sovversivi. Invece ci sono i presupposti perché andiamo nelle fabbriche e nelle scuole.

Non dimentichiamo che, per ora, abbiamo trovato ascolto solo in certi ceti e in certi partiti (il PCI, il PSI, i ragazzi di Lotta Continua, devo dire che voi fatte un buon lavoro tra i militari).

Alcuni incontri li abbiamo fatti e poi abbiamo smesso. Alcune esperienze sono state emozionanti: io mi sono trovato all'assemblea del consiglio di fabbrica di una grossa fabbrica metalmeccanica in cui ho parlato. Siccome l'operaio aveva detto che nel 1969 davanti alla fabbrica avevano tentato un approccio con i poliziotti, che era rimasto inascoltato, io ho ricordato che sono uno di quelli che l'ho sentito, e oggi ci stiamo muovendo perché l'approccio non rimanga isolato.

Abbiamo preso anche iniziative verso gli studenti e la scuola però poi le abbiamo rimandate perché lo studente, ancora memore dei passati rancori, forse non ci avrebbe accolti bene.

Temevamo che qualcuno avrebbe fatto delle manifestazioni contro di noi, perché non avrebbero potuto credere al « nuovo » poliziotto.

Noi non possiamo correre il rischio di creare incidenti e quindi ci siamo limitati ad andare dai professori. Ma noi eravamo in 30 e trovavamo il solito professore della CGIL, cosa conta?

Con gli operai andiamo avanti, ma con gli studenti abbiamo deciso di soprassedere in attesa di tempi migliori. Anche voi dovreste darci una mano perché la sinistra extraparlamentare ha un po' l'egemonia nella scuola, i partiti tradizionali non è che trovino molto spazio.

Pensate che la smilitarizzazione sia la condizione necessaria per la sindacalizzazione?

Credo che un sindacato con le stellette sarebbe inevitabilmente autonomo e corporativo, non potrebbe essere confederale. Certo noi siamo per la democratizzazione delle FF.AA. e quindi guardiamo con attenzione ai movimenti di cui lei parlava ma pensiamo che questa democratizzazione non possa essere globale, avvenire tutta in un colpo solo; aspettare questo vuol dire ritardare le soluzioni particolari.

E poi il nostro non è, nemmeno storicamente, un servizio militare: la PS è nata come servizio civile ed è stata militarizzata da Badoglio. Smilitarizzare significa rendere il servizio più agile, più rapido: per prevenire una rapina non c'è bisogno di plotoni, compagnie, di una disciplina militare, di una gerarchia militare, ecc..., anzi è controproducente.

Ma voi avete fatto le elezioni dei vostri delegati a Pordenone e a Ravenna, e sono andate benissimo. Perché non le generalizzate?

Noi ci proponiamo certo di generalizzarle ma la situazione che c'è a Ravenna e a Pordenone non è quella di Roma, con 15.000 poliziotti. E poi chi dice che riusciremmo a impostarle in modo democratico?

Non potreste cominciare a farle per reparti?

In alcuni piccoli reparti questo è già stato fatto. Sono stati eletti in assemblea fuori dalla caserma, i delegati per il nostro comitato nazionale provvisorio.

Noi abbiamo fatto un discorso legalitario fin dall'inizio, ci siamo affidati mani e piedi ai partiti e ai sindacati. Abbiamo già due progetti di legge in parlamento e ne sollecitiamo altri due (dal PRI alla DC), proprio perché il nostro problema non può essere risolto da un partito ma, poiché è una questione che tocca tutti i cittadini da tutti i partiti. Quindi andiamo avanti in questa strada fiduciosa e legalitaria e intanto portiamo avanti l'organizzazione di base, interna, in modo che quando decideranno di abrogare i famosi decreti badogliani...

Se non si fa la smilitarizzazione non si può fare il sindacato legale e riconosciuto.

Eppure i sottufficiali hanno fatto le elezioni dei loro delegati in molte basi italiane.

Ho capito. Tu dici (posso darti del tu?) che bisognerebbe premere sull'acceleratore. Ma cosa credi? Alcune volte siamo stati noi quadri del movimento a bloccare la gente che voleva spaccare tutto, fare il casino. E questo perché se no davamo la possibilità al governo di fare gli opposti estremismi?

C'è forse qualcuno (tu capisci chi) che vorrebbe che a un ordine (magari assurdo e fascista) di caricare un corteo, qualcuno si rifiutasse. Ne farebbero un caso nazionale.

E poi noi siamo la polizia e dobbiamo continuare a fare la polizia. Io credo che, anche col sindacato, continueranno a esserci cariche agli operai. Certo avremo più mezzi politici per contrastarle. Comunque strategicamente non vogliamo più farlo solo che bisogno arrivarci con tutti i pioli della scala se no si casca.

(Nei prossimi giorni pubblicheremo la seconda parte della conversazione sulla criminalità)

Il cammino della reazione

La reazione in trenta anni di regime democristiano (1)

— 1 —

Tutto è possibile?

Per individuare quale è oggi la tattica della reazione è indispensabile un giudizio sulle forze, le strutture, le forme in cui si è manifestata la reazione fino ad oggi, sulle forze che la hanno sconfitta.

Il giudizio sulla tattica della reazione è un giudizio impegnativo perché è uno degli elementi costitutivi della analisi della fase che affrontiamo; un errore di giudizio rischia di coinvolgere la validità complessiva della linea politica.

Tutti ci rendiamo conto della estrema sensibilità del partito rispetto a questa analisi, ma proprio per questo rischiamo di paralizzare il giudizio, di ritenere che tutto è possibile, cosa che equivale a non avere alcuna tattica determinata.

Fare un riesame alla luce del presente della tattica reazionaria nelle fasi precedenti non costituisce un esercizio storico, ma uno strumento indispensabile per la formazione di un giudizio scientifico sulla tattica attuale della reazione.

In questa prima parte (che da sola richiederebbe una trattazione tanto ampia quanto questo intero intervento) ci limitiamo a riassumere a ricordare e a reinterpretare alcuni elementi di una analisi che in parte è stata compiuta in altre occasioni, in parte approfondiremo in seguito.

L'unificazione reazionaria della borghesia nel dopoguerra

La tesi di fondo di questa prima parte di analisi della reazione, (che enunciamo in anticipo perché sia più chiaro il senso delle cose che seguono) è la seguente:

il centro di attività di quello che indichiamo genericamente come partito della reazione, ha subito in trenta anni progressivi spostamenti in rapporto alle fasi della lotta di classe. Nel momento della unificazione reazionaria della borghesia nel dopoguerra essa agisce dentro il governo alla ricerca di "colpi di mano istituzionali", passa poi alla congiura di palazzo nella fase di ascesa del centrosinistra, approda con la politica della strage, alla provocazione diretta verso il movimento di massa, approda nuovamente a una offensiva gestita direttamente dal capitale sul terreno sociale nella fase della crisi.

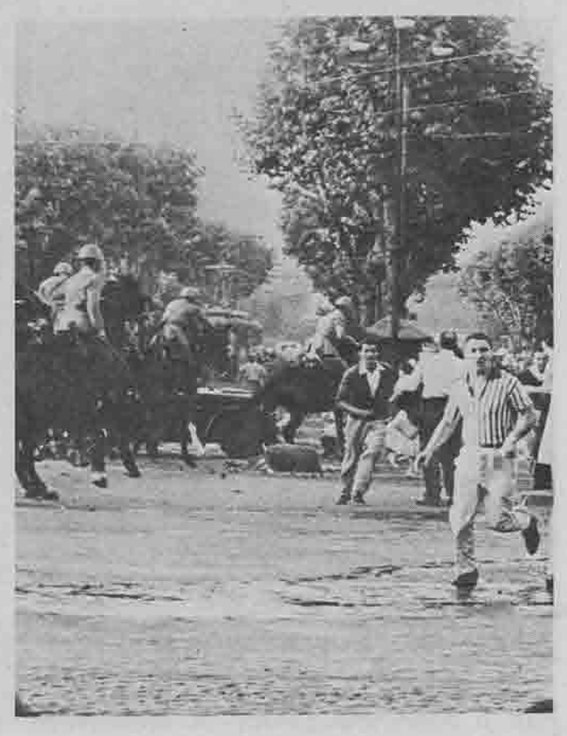
Questo spostamento del centro di gravità della iniziativa reazionaria non è altro che una espressione della contraddizione tra forma democratica della dittatura di classe e suo contenuto, in particolare dell'oscillante, ma progressiva perdita del terreno elettorale come terreno più favorevole alla borghesia.

Negli anni cinquanta la borghesia si riunifica nella DC per far fronte alla forza politica e militare della classe operaia uscita dalla Resistenza. La borghesia industriale più forte mette la politica al primo posto, costituisce una salda alleanza con le forze più reazionarie della società: dalla chiesa alle organizzazioni reazionarie della piccola borghesia, all'organizzazione confessionale e clericale di numerosi strati professionali e impiegatizi. In quegli anni sono uniti i dirigenti della Fiat come Valletta, il capo della Coldiretti Bonomi, con Gedda dei Comitati civici. La grande industria è ben lieta di pagare a questo schieramento reazionario tangenti "sociali" e costi aggiuntivi, pur di mantenere un compatto fronte antioperaio.

La forza di questa alleanza reazionaria si manifesta innanzitutto sul terreno elettorale e nella capacità di capovolgere nelle elezioni i rapporti di forza reali. Quanto alla forza reale della classe operaia è il capitale in prima persona che si assume con la collaborazione dei corpi di polizia e delle strutture capillari della chiesa di condurre una vera e propria guerra civile contro gli operai e contro le avanguardie. Rispetto alla lotta di massa la borghesia si dota della forza di polizia più potente d'Europa che esercita il massimo grado di violenza compatibile con il sistema democratico.

Il quadro internazionale di quegli anni, caratterizzato dalla guerra fredda, è altrettanto rigido e altrettanto dominato dalla esigenza politica ed economica del capitale USA di guidare in prima persona la ricostruzione europea (il piano di aiuti Marshall). Sul piano militare la politica degli USA si fondava sul monopolio della atomica e sul sistema di alleanze — di cui la NATO è definita "pietra angolare" — costruite all'ombra del fungo atomico. Oltre a questo strumento gli USA mantengono anche una presenza militare diretta in Italia fino al 1954 a Trieste. L'azione dei servizi segreti si concentra tutta sul potenziamento, sul controllo dei servizi di polizia e sul potenziamento degli strumenti di discriminazione politica.

La destra DC e lo schieramento organicamente reazionario utilizza a suo vantaggio questa felice congiuntura per consolidare e rafforzare la propria presenza al potere, innanzitutto per consolidare l'ingerenza degli USA in Italia con la firma del Patto Atlantico, e in secondo luogo tentando con la trasformazione antidemocratica delle istituzioni rappresentative, di consolidare un vantaggio elettorale ottenuto in condizioni di emergenza. Questa operazione, che è nota come "legge truffa", tende a introdurre un meccanismo elettorale maggioritario che garantirebbe comunque la maggioranza assoluta alla DC.



Luglio - 1960

Contro questo tentativo che metteva in discussione uno dei diritti costituzionali conquistati con le armi in pugno, la classe operaia viene chiamata al la lotta antifascista dal PCI e riesce con una mobilitazione vasta, che è la immagine speculare della compressione violenta della lotta in fabbrica, a sconfiggere questo progetto.

La reazione, in questa congiuntura, cerca di sfruttare fino in fondo gli appoggi internazionali che la sorreggono e la presenza governativa nei punti chiave per scatenare un attacco a fondo contro la classe operaia per restaurare il pieno dominio non solo sulla forza lavoro in fabbrica ma anche sulle sue espressioni organizzate. L'assaggio di questa iniziativa avviene sul terreno elettorale ma non prosegue; la mobilitazione operaia ha mostrato che proseguire in questa operazione significherebbe ne più ne meno che il ritorno alla pratica dello scontro armato che appena cinque anni prima, in occasione dell'attentato a Togliatti aveva dimostrato di essere ancora molto viva ed efficace.

Imbarcarsi in una guerra civile non spaventa certo i reazionari (che non hanno esitato a reprimerla violentemente in Grecia), ma significherebbe anche lo sconvolgimento immediato della produzione e dei rapporti di forza nelle fabbriche che tornerebbero immediatamente ad essere il fortilizio della lotta armata del proletariato. Lo scontro armato è sostenibile senza eccessivo danno solo se riguarda zone marginali o rurali del paese e non intaccano l'asse portante dell'economia.

Già dopo la sconfitta del 1953 alcune delle stesse forze dello schieramento governativo si rendono conto che è necessaria una qualche forma di "apertura" a sinistra, che non è possibile andare avanti con i governi di centrodestra, che è necessario incanalare in qualche modo la lotta operaia verso sbocchi istituzionali, perché diversamente esploderà con violenza. (Per capire la situazione in Italia in quegli anni sarebbe interessante un confronto — senza stabilire collegamenti arbitrari — con la situazione del Vietnam del Sud dopo gli accordi di Parigi. I Vietminh depongono le armi e conducono una intensa attività legale, politica e sociale. Il governo di Diem invece sopprime tutte le libertà civili, restituisce le terre ai latifondisti, reprime violentemente il movimento politico dei vietminh, le lotte di massa ed elimina anche le terze forze, trasformando il governo in un regime personale e corrotto. Ciò determina l'immediata ripresa della guerriglia (a quanto pare anche contro le direttive dei dirigenti del fronte). L'esito di questa politica è stata una guerra civile che non solo ha travolto questo regime ma ha segnato la più profonda crisi dello stesso imperialismo che la aveva sostenuto fin dal primo momento).

L'« abilità » politica — e ben più concretamente gli interessi del grande capitale industriale — degli uomini della borghesia in Italia, sotto la minaccia concreta della lotta di massa, è stato capire che una involuzione reazionaria avrebbe portato a una guerra guerreggiata: in ogni caso perdente.

Tutto questo avrebbe determinato non solo una offensiva del proletariato nei luoghi di lavoro, ma avrebbe anche comportato, come in ogni situazione di emergenza, la soppressione delle terze forze e delle forze centriste in genere.

Il lungo cammino verso il centrosinistra

La prima manifestazione aperta della nuova situazione creatasi nel 1953 è la ambigua elezione del nuovo presidente della repubblica Gronchi eletto con i voti congiunti delle destre e del PCI.

Contemporaneamente comincia l'attivizzazione dei servizi segreti e degli organi di polizia al servizio, dello scontro di fazione. Comincia Fanfani con lo scandalo Montesi che serve a far fuori Piccioni e a tener buono Andreotti, prosegue con l'installazione di De Lorenzo al SIFAR subito dopo l'elezione di Gronchi. Infine si attivizza nei corpi armati dello stato anche la destra più reazionaria che sfrutta la sua presenza nei ministeri chiave per costruire, con l'aiuto degli USA una vasta rete cospirativa: ad esempio negli Affari Riservati del Ministero dell'interno, dove si installano in blocco gli uomini che gli americani avevano utilizzati fino all'anno prima a Trieste.

Con strumenti di pressione palesi e occulti, l'arroccamento della destra al governo va ogni oltre limite, finché è la stessa «sinistra» che non riuscendo ad estromettere la destra con le proprie forze la lascia isolata ad esporre il fianco al movimento di massa, lascia che sia la classe operaia ad essere il boia dei governi di destra.

Luglio sessanta: una lotta che doveva essere solo antifascista e diventa il primo segno delle nuove lotte operaie

Il capitale industriale più dinamico che ha guidato attraverso la sua stampa e i suoi uomini al governo l'operazione di apertura a sinistra, ha completato una prima fase di ricostruzione e si prepara, dopo l'ingresso nel mercato comune europeo a una nuova fase di sviluppo e ha bisogno di una politica e di un governo più dinamico.

Nel 1960, l'anno della massima espansione capitalistica, il grande capitale si sentiva abbastanza forte da poter tentare un ricambio nelle formule governative utilizzando la pressione di massa: il luglio 1960 andò ben oltre una semplice pressione antifascista e mise in campo una nuova classe operaia, progatonista del boom economico, che si apprestava a gettare in campo tutta la forza e la carica di ribellione accumulata negli anni del più feroce e intenso sfruttamento.

La svolta che si prepara dopo i fatti del 1960 si colloca in una fase della situazione internazionale favorevole: ha inizio quella politica di distensione che sembra favorire se non l'autonomia dei paesi sottoposti all'egemonia degli USA, almeno una sdrammatizzazione delle scelte di politica interna e una maggiore elasticità anche nelle relazioni estere.

Il grande capitale italiano affronta una ristrutturazione di carattere finanziario che prepara il suo ingresso nel mercato mondiale con forza adeguata.

I grandi monopoli come quello elettrico e quello chimico che hanno attivamente sostenuto le forze della reazione — che vivono piuttosto di rendite di posizione che della dinamica del capitalismo — si adeguano a quella trasformazione dello stato (realizzata negli anni sessanta in modo più pronunciato) che vede la finanza pubblica assumere sempre più in una parte di primo piano nella gestione dell'economia e nel sostegno degli investimenti. Liberando i propri capitali dall'immobilismo delle rendite di posizione i tradizionali monopoli creano quella finanza d'assalto che sarà protagonista fino ad oggi delle più avventurose e reazionarie operazioni economiche e politiche. Questo capitale si mescolerà con il capitale di stato appropriandosi di notevoli risorse finanziarie, usando un modo più moderno per appropriarsi di ricchezza, rispetto a una situazione in cui aveva puntato tutte le sue carte sul liberismo economico e sull'assalto in ordine sparso alle risorse economiche del paese.

La seconda trasformazione che subiscono le forze della reazione nella fase di passaggio al centro sinistra è il radicamento negli apparati di forza: un radicamento che ormai non è più rappresentativo dall'intero regime democristaino ma di alcune fazioni (comincia allora la schedatura di massa del SIFAR). Insieme si tenta una attivizzazione di quelle stesse forze reazionarie che precedentemente avevano mostrato la propria forza solo sul piano elettorale; da un lato si rilanciano le associazioni cattoliche, sotto la copertura "di sinistra" e "terzomondista" offerta dal papato di Giovanni XXIII, dall'altro si assiste alla attivizzazione delle organizzazioni paramilitari come le camice verdi e simili, e delle squadre di picchiatori assunti direttamente dalle grandi aziende per fare con mezzi irregolari ciò che prima avevano fatto con mezzi regolari, e non assumendosene le responsabilità di fronte ai nuovi alleati di governo.

La forza del luglio 1960 ha fatto sufficiente paura alla borghesia da farle recuperare immediatamente quelle stesse forze reazionarie che aveva contribuito a estromettere dalla direzione del governo. Il nuovo capo della polizia Vicari, che in omaggio ai nuovi collaboratori di governo si dichiarerà 'socialista' come primo atto del suo ingresso al ministero, emette clandestinamente la circolare « Emergenza Speciale » che prevede i pieni poteri militari in 23 aree vitali del paese qualora si verifichino fatti analoghi a quelli del luglio 1960. La borghesia nel momento in cui apre ai socialisti prepara anche la sua « assicurazione sulla vita » potenziando i servizi segreti, apprestandosi a un salto di qualità nell'uso della forza militare dello stato.

(continua)

Sommario delle prossime puntate

I° L'ATTIVITA' DELLA REAZIONE IN TRENT'ANNI DI REGIME DEMOCRISTIANO.
II - Dal golpe di De Lorenzo alla strage di stato.
III - Dal governo Colombo, alla rosa dei venti.
2° L'INTERVENTO IMPERIALISTA NELLA FASE ATTUALE.
3° GLI OBIETTIVI REAZIONARI DEL GOVERNO MORO.
4° E' POSSIBILE UNA VANDEA IN ITALIA?
5° LA SITUAZIONE NELLE FORZE ARMATE.
6° IL SIGNIFICATO DELLA REPRESSIONE POLIZIESCA.
7° LA TATTICA DI LOTTA ALLA REAZIONE.

RAPIDA POLARIZZAZIONE DELLO SCONTRO FRA PAESI PROGRESSISTI E GOVERNI RAZZISTI IN AFRICA MERIDIONALE

Mozambico: stato di guerra contro il regime fascista rhodesiano

Lourenço Marques, 3 — Il presidente del Mozambico, compagno Samora Machel, ha annunciato oggi lo « stato di guerra » tra il suo paese e il regime fascista rhodesiano. Le frontiere tra i due paesi e tutte le comunicazioni sono già state bloccate. La misura decisa dal governo mozambicano fa seguito all'aggressione rhodesiana entro i confini della libera repubblica, col pretesto di inseguire guerriglieri dello Zimbabwe, il 23-24 febbraio scorso. In quei giorni, ha annunziato Samora Machel, aerei rhodesiani erano stati abbattutti, su territorio mozambicano dalle forze dell'esercito popolare. Occorre anche ricordare che nei giorni dall'11 al 27 febbraio si era svolta nella città di Maputo l'8° riunione del comitato centrale del Frelimo, dedicata per larga parte al rafforzamento del potere popolare e alla distruzione dei residui del vecchio apparato statale creditato dal colonialismo portoghese. Allo stato di guerra, quindi, il Mozambico va in una fase di crescente mobilitazione popolare, di crescente tensione rivoluzionaria.

Con la decisione del governo mozambicano, la situazione in Africa australe va ad una nuova, decisa, polarizzazione. Già ieri, la commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo aveva approvato una mozione storica (col voto contrario di USA, RFT, Gran Bretagna e Francia, la vergognosa astensione, tra gli altri, dell'Italia): denunciando come « delitto contro l'umanità » l'appoggio dato dai governi occidentali ai regimi razzisti, essa invita i paesi membri dell'ONU a dare il massimo appoggio ai movimenti di liberazione. L'ambasciatore nigeriano all'ONU, in un'importante dichiarazione, ha chiarito che in caso di guerra il suo governo — contro il quale fu alcune settimane fa, con l'evidente appoggio dell'imperialismo americano, tentato un colpo di stato — è pronto a schierarsi dalla parte dei movimenti di liberazione contro i regimi razzisti. Per certi versi ancora più significativa la presa di posizione del quotidiano ufficioso di Lusaka, lo « Zambia Times », che ricordando una recentissima dichiarazione del presidente Kuanda, secondo cui « un attacco al Mozambico è un attacco allo Zambia », ha fatto appello alla mobilitazione di massa per « prepararsi alla guerra ». Più significativa, per chi pensi che solo fino a pochi mesi fa lo Zambia veniva considerata una pedina sicura dell'imperialismo e della politica di distensione intrapresa dal governo sudafricano.

Per quanto riguarda l'Angola, in un'intervista rilasciata ieri, il compagno Neto ha sottolineato che il suo paese darà il massimo appoggio ai movimenti di liberazione nello Zimbabwe, in Namibia, in Sudafrica. A fronte della crescente unità dello schieramento africano (e del crescere, soprattutto, del movimento di liberazione all'interno dello Zimbabwe) dalla parte dei regimi razzisti sta la confusione e contraddizioni piuttosto gravi.

In primo luogo, il governo rhodesiano appare in questa fase isolato, non solo rispetto ai paesi occidentali che, certo, lo sostengono a tutti i livelli, ma sono consapevoli di non potere pagare il prezzo di uno scontro aperto con la quasi-totalità dei paesi neri dell'area (va in questo quadro anche segnalata la crescita della tensione sociale in primo luogo delle agitazioni, studentesche, all'interno del Kenya, uno dei pochi paesi africani ancora strettamente legati all'occidente); isolato anche rispetto allo stesso Sudafrica, la cui politica in Angola ha già messo definitivamente in crisi il lungo lavoro di costruzione di una « distensione » coi governi africani, ma che sa di potere rinviare ancora, grazie al suo immenso potenziale economico, la polarizzazione dello scontro.

La schizofrenia della politica rhodesiana nei confronti del movimento nero si è di fatto accentuata nelle ultime ore: da una parte giungono sempre nuove notizie di atrocità perpetrate « nei confronti dei guerriglieri » dice il governo, in realtà, in modo indiscriminato, nei confronti della popolazione di colore; dall'altra, lo stesso governo ha annunciato, in seguito alla visita del rappresentante britannico, Lord Greenhill, la proposta di un progetto di « trasferimento dei poteri » dalla minoranza bianca alla maggioranza di colore: un progetto, peraltro, a cui si sono dichiarati interessati i soli esponenti dell'ala « moderata » (cioè collaborazionista) dell'African National Congress, e che non ha assolutamente frenato la crescita e le azioni armate della guerriglia. Con l'azione del 23-24 febbraio, il regime fascista di Smith si era lanciato sulla via dell'avventura, puntando sullo scontro aperto preventivo, rendendosi conto che il tempo giocava a suo svantaggio. Ora rischia di trovarsi a combattere su due fronti, contro un « nemico interno » che comprende larga parte dei paesi confinanti, ma soprattutto contro un « nemico interno » che è la stragrande maggioranza della popolazione del paese, ed è in grado di paralizzarlo per intero.

Contemporaneamente, e direttamente in seguito alla vittoria delle forze rivoluzionarie in Angola, sull'altro versante dell'Africa meridionale, quello atlantico, la questione della Namibia, il territorio illegalmente occupato dal Sudafrica e nel quale è da anni in corso una vasta lotta di liberazione, guidata dallo SWAPO, diviene sempre più esplosiva. Ieri il rappresentante dell'ONU incaricato della Namibia ha dichiarato che le Nazioni Unite si schiereranno in ogni caso contro il Sudafrica, qualunque siano le forze in campo.

Va infine segnalato che, mentre il governo USA continua a rifiutare il riconoscimento della Repubblica Popolare d'Angola, la Gulf Oil ha, senza tanto clamore, ricominciato la estrazione di petrolio a Cabinda: come il governo angolano chiedeva.

Il compagno Samora Machel parla ad un'assemblea popolare durante la lotta di liberazione.

Spagna - La grande giornata di una piccola città

PAESE BASCO, 3 — La città di Vitoria, nella provincia di Alava, è da questa mattina praticamente in stato di assedio: tutti i lavoratori della città, e con loro gli studenti e gli stessi proprietari dei negozi, sono entrati in sciopero generale. Per tutta la mattinata si sono susseguiti manifestazioni e scontri durissimi con la polizia, accompagnati dalle edificazioni di barricate. Lo straordinario movimento di lotta in questa piccola città (del resto percorsa da lotte operaie praticamente ininterrotte dall'inizio di gennaio) segna l'ingresso decisivo in questa fase di agitazioni della classe operaia basca, che finora ne era rimasta relativamente ai margini, con tutte le caratteristiche che assume la lotta contro il regime (va detto, infatti, che oltre agli aumenti salariali, l'obiettivo dell'agitazione è la protesta contro il sindacato fascista) nel paese basco: prima di tutto, l'ampia unità di tutta la popolazione, compresa la piccola borghesia, intorno alla classe operaia.

Oltre alla giornata di Vitoria, scioperi e lotte si segnalano in tutta la Spagna: sia a Pamplona che a Barcellona sono state occupate alcune chiese per protesta contro i licenziamenti. Secondo i dati forniti dal sindacato ufficiale, nella giornata di ieri vi erano 65.000 operai in sciopero in Spagna: e si sa che i dati sindacali sono sempre arrotondati largamente per difetto. Prosegue, in particolare, lo sciopero dei camionisti: anche se alcuni dei leader della categoria, ottenute, in un incontro con il sindacato ufficiale, alcune delle principali rivendicazioni, hanno invitato i lavoratori a cessare la lotta.

« PRIMARIE » PRESIDENZIALI USA

Il "falco" Jackson primo dei democratici in Massachussets

BOSTON, 3 — Secondo risultati parziali ma già ampiamente indicativi, le elezioni primarie che si sono svolte ieri in Massachussets hanno visto la vittoria, in campo democratico, del senatore Jackson (noto esponente dell'ala dei « falchi » e legato all'industria aeronautica), seguito da Wallace, dal « liberal » Morris Udall e dell'ex-governatore della Georgia Jimmy Carter; in campo repubblicano Ford ha ottenuto un successo lievemente superiore a quello (irrisorio) registrato nel New Hampshire, e che si aggira intorno al 60% dei voti, di contro al 40% del suo contendente, l'ultrareazionario californiano Ronald Reagan. Di gran lunga meno significative le primarie che si sono svolte, sempre ieri, nel Vermont, un piccolo stato sempre della zona orientale: qui Jimmy Carter ha vinto le primarie democratiche (bissando il successo ottenuto in New Hampshire), seguito dal kennedyano Shriver e dall'ex-governatore dell'Oklahoma, il « populista » Harris: alcuni dei principali candidati non si erano presentati a queste primarie; così come, in campo repubblicano, non si è presentato Reagan, il che ha permesso a Ford di vincere con l'80% dei voti.

In campo repubblicano, le primarie di ieri hanno un significato poco più che marginale: né Ford né Reagan vi hanno svolto praticamente campagna, preferendo concentrare le loro energie, finanziarie ed elettorali, sulla Florida, dove le primarie si svolgeranno il 9 marzo. Il motivo della scelta della Florida come terreno della tenzone è facilmente spiegato: si tratta non solo di uno stato del sud, ma di uno stato particolarmente reazionario, sia per la sua composizione di classe in generale (scarsa presenza di classe operaia, vasta concentrazione di « ceti medi » e pensionati di lusso), sia, in particolare, per l'influenza che vi hanno gli « esuli » cubani fascisti, i quali occupano spesso posti rilevanti nella politica locale e nello stesso apparato repubblicano, oltre che nel crimine organizzato. In Florida, Reagan si presenta largamente come favorito, ed è ovvio che egli abbia concentrato i suoi sforzi; Ford deve cercare di batterlo lì: se ci dovesse riuscire, sarebbe quasi certo di ottenere la « nomination », cioè la candidatura ufficiale per il partito repubblicano; altrimenti, dovrà seriamente riconsiderare la propria candidatura. Comunque, i risultati da lui ottenuti, in Massachussets ma anche nello stesso Vermont, sono tutt'altro che confortanti per un presidente in carica; ed è probabile che lo spingano ad accentuare ulteriormente la « spinta a destra » in politica estera che già si è notata nei giorni scorsi.

Certamente più significative le primarie del Massachussets (stato tradizionalmente democratico, nelle elezioni presidenziali) per capire cosa bolle in pentola nel partito democratico. In primo luogo, è probabile che a queste elezioni seguirà un primo sfoltimento delle candidature, e che alcuni nomi si ritireranno definitivamente (in particolare Shriver, Harris, ed altri « liberal »). In secondo luogo, si è visto un netto ridimensionamento di Carter, di cui alcuni parlavano, dopo il New Hampshire, addirittura come possibile candidato presidenziale, mentre il suo quarto posto in Massachussets sembra farne al più un nome di disturbo. Mentre la vittoria di Jackson, oltre che un segno indubbio della prevalenza delle tendenze di destra nelle frazioni dell'elettorato che partecipano alle primarie, indica che il senatore, pur difficilmente in grado (se non altro perché considerato troppo « estremista » da larga parte del partito) di conquistarsi la « nomination », è certamente in posizione tale da condizionare il partito. Comunque, non ha ottenuto di più di un quarto dei voti; il « candidato vincente » non è ancora venuto fuori, e non si può escludere che sarà scelto tra gli attuali concorrenti, ma tra personaggi, come Humphrey e Ted Kennedy, che per ora si tengono fuori dal polverone. Sostanzialmente imprevisto, infine, il risultato non entusiasmante di Wallace, che puntava, appunto nelle primarie, sul suo richiamo « populista » sui « poveri bianchi » in particolare in zone come il Massachussets dove la questione razziale sta diventando « calda ».

I "liberal" americani e il PCI al governo

Dopo avere più volte strizzato l'occhio alla prospettiva di un ingresso del PCI nell'area governativa, il « New York Times » ha ieri, in un lungo editoriale, fatto parziale marcia indietro: non è detto, dice in sostanza l'influente giornale, espressione dei circoli finanziari newyorkesi, che l'Italia non si possa salvare senza il PCI; ma ad una condizione, che USA e Germania abbandonino la politica di ricatto nei confronti dell'Italia, che ha costretto il paese ad una deflazione selvaggia, a costi altissimi sul piano politico, pur con « notevoli successi finanziari ». A parte quest'ultima perla (la lira si avvicina ormai a « quota 800 » nei confronti del dollaro), il discorso del quotidiano newyorkese, che fa seguito di due giorni all'articolo del « Wall Street Journal » accusante di miopia la politica di austerità del governo Moro, è indicativo delle contraddizioni con cui si scontra, sul « caso italiano », l'ala « liberal » del grande capitale USA. Di contro ad una linea dominante a Washington, che punta sulla destabilizzazione finanziaria del nostro paese, e contemporaneamente sull'uso di tutti i mezzi per impedire l'ingresso del PCI al governo (politica essa stessa altamente contraddittoria), i « liberal » oscillano tra l'apertura (richiesta esplicitamente da Ted Kennedy) al PCI al governo e un'alternativa che comunque non può essere quella della « sovversione interna » con mezzi finanziari, ma necessariamente deve passare per un rilancio dell'economia. Contemporaneamente al « Times », il « Wall Street Journal » esce con un nuovo articolo sull'Italia che è tutto un elogio all'amministrazione comunale di Bologna.

Fermiamo gli assassinii della giunta cilena

Un comunicato del Comitato Van Schouwen

Il 25 febbraio '76 le agenzie di stampa in Cile diramano la notizia della morte di cinque persone: tre militanti del MIR, un soldato e una bambina di nove anni.

La catena di questi assassini inizia il 10 settembre '75 con l'arresto di Ivan Perez Vargas, 26 anni, barbaramente torturato; poi scomparso, forse assassinato dalla dittatura. Quindi il 23 settembre '75 Aldo Perez Vargas, 24 anni, fu arrestato dalla SIFA (servicio de inteligencia de la Fuerza Aerea). Entrambi questi compagni furono arrestati di fronte a testimoni oculari.

Gli ultimi anelli di questa catena sono appunto due dei tre militanti del MIR assassinati nel febbraio '76: Mirella Perez Vargas e Jorge Perez Vargas. I quattro Perez Vargas sono tutti fratelli di uno dei più perseguitati dirigenti della Resistenza Cilena: Dagoberto Perez Vargas, assassinato il 16 ottobre 1975 a Malloco, dopo uno scontro a fuoco di più di 5 ore in cui coprì la ritirata di Andres Pascal Allende (segretario generale del MIR), della sua compagna Mary Ann Beaussire Alonso, di Nelson Guttierrez (membro della Commissione politica del MIR), della sua compagna Maria Elena Bachmann, e del loro bambino.

La persecuzione della famiglia Perez Vargas ha costretto il padre a lasciare il paese a causa delle minacce di morte. Resta in Cile la madre, Maria Otilia Vargas Vargas, e si teme per la sua vita (anch'essa è stata minacciata di morte dai servizi segreti della Giunta).

Questo non è un caso isolato: gli assassini di famiglie intere testimoniano con la loro ferocia la debolezza della Giunta che cerca di minare la Resistenza popolare, attiva oggi in Cile, ricattando i militanti attraverso le loro famiglie.

Questa strategia d'altronde è largamente praticata da tutte le dittature gorilla sud-americane. Ne sono di esempio in Cile il caso di Sergio Perez e Lumi Videla entrambi assassinati dopo mesi di torture e del loro figlio Dagoberto Perez Videla, salvato grazie alla mobilitazione internazionale; o quello dell'assassinio di un'intera famiglia (la famiglia Gallardo Moreno) famiglia contadina di 4 persone, assassinate per aver ospitato il figlio di Nelson Gutierrez e della sua compagna agevolando così la loro fuga.

Il Comitato Van Schouwen fa appello alla solidarietà di tutte le forze democratiche per salvare la vita della signora Maria Otilia Vargas Vargas come quella dei famigliari di tutti i militanti della Resistenza Cilena minacciati di morte.

Comitato Italiano Bautista Van Schouwen

Dal 1° marzo fino al 10 marzo è allestita una mostra fotografica sulla realtà dell'Iran. Tale mostra ha luogo nella sala dei 300 di palazzo re Enzo. L'unione studenti iraniani di Bologna, aderente alla Cisnu, invita tutti gli antifascisti e antimperialisti italiani a visitarla e a dare il loro contributo alla lotta del popolo iraniano che combatte per la propria libertà nonostante la feroce repressione a cui è soggetto.

La Siria rifiuta di rinnovare il mandato all'ONU per il Golan?

Mentre la politica di Kissinger in Africa subisce la più vistosa ed inequivocabile delle frane, anche in quello che sembrava il suo « capolavoro » diplomatico, il Medio Oriente, la situazione perdura tutt'altro che favorevole ai « grandi disegni » dell'erede di Metternich. Ford intende, a quanto pare, recarsi nella regione in aprile: ma che cosa andrà a dire e, soprattutto, chi sceglierà come interlocutore? All'interno della classe dirigente americana, le contraddizioni sono evidenti: da un lato si assiste a nuove sortite delle colombe, a partire da quella del presidente della commissione esteri del Senato, Sparkman, che si è pronunciato, lunedì, per il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, pur insistendo sulla « sicurezza delle frontiere » per Israele e lanciando pesanti attacchi all'URSS; dall'altra, la lobby sionista fa ancora sentire la sua influenza: basta pensare al voto del congresso sugli « aiuti all'estero », che ha ridotto tutte le proposte di aiuti avanzate dalla Casa Bianca tolte quelle relative ad Israele, rimproverando al contempo all'amministrazione eccessiva generosità verso i paesi che avevano partecipato all'ONU alla votazione della mozione antisionista. E un discorso di tenore analogo è stato pronunciato a Tel Aviv da William Simon, segretario USA al Tesoro (ma non è suggestivo, e grottesco insieme, che sia mandato il ministro del tesoro, e non quello degli esteri, a preparare la visita presidenziale?) che ha promesso il massimo appoggio ad Israele in tutti i campi.

Per quel che riguarda la situazione interna ad Israele, è evidente che le contraddizioni interne agli USA, l'indebolimento di Kissinger (e di Sadat), giocano nel senso di indebolire la posizione di Rabin, e favoriscono, in particolare, l'offensiva della destra, che di fatto si fa sentire con la moltiplicazione di insediamenti « giudaici » sui territori occupati.

Sull'indebolimento di Kissinger e di Sadat (quest'ultimo sempre più apertamente servile nei confronti degli USA tanto da rendere pubblico il contenuto dell'accordo « segreto » in base al quale lo Egitto resterà neutrale « se la Siria attaccherà Israele ») si innesta, ovviamente, un ulteriore indurimento della posizione siriana in un'intervista alla RAI, il presidente Assad ha lanciato critiche pesantissime alla politica egiziana, ed ha escluso la possibilità di una dichiarazione di « non-belligeranza » da parte del suo governo. Inoltre, è pressoché certo che Damasco rifiuterà di rinnovare il mandato alle truppe dell'ONU sul Golan. In realtà, le contraddizioni principali dell'offensiva diplomatica siriana, per il resto coronate da indubbi successi sono da un lato il riavvicinamento alla Giordania e le conseguenti, dure critiche, da parte della sinistra palestinese, inclusi i settori interni all'OLP; dall'altro le difficoltà del processo di « normalizzazione » del Libano, che vede la sinistra sempre più insoddisfatta di soluzioni istituzionali (in particolare dell'accresciuto potere dei militari) che paiono premiare la destra.

RIUNIONE SULLA SITUAZIONE IN BRIANZA

Giovedì 4 ore 21 nella sede di Monza via Aspalto Chiodo n. 10 riunione dei compagni della Brianza (deve intervenire almeno un compagno per situazione) sulla situazione in Brianza.

Sahara: l'ONU contro gli invasori

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha dichiarato di rifiutare ogni legittimità alla tentata annessione del Sahara occidentale (Saguia el Hamra y Rio de Oro) da parte di Marocco e Mauritania, e di non essere interessato a « verificare », come richiedono i governanti marocchini, la « regolarità » della riunione dei capi tribù che avrebbe legittimato l'invasione, sottolineando che l'ONU tutela, per le popolazioni sahraui, un reale diritto all'autodeterminazione. Posizione analoga, che prende inoltre atto della fondazione della Repubblica Araba Sahraui (Democratica), è stata assunta dalla Conferenza dei ministri dell'Organizzazione per l'Unità Africana, nel suo documento finale.

Cina - Il "Quotidiano del Popolo" fa appello alla mobilitazione di massa

Anche ieri il Quotidiano del popolo è uscito con un articolo che segna, dopo quello di martedì a firma di Chi Heng, un ulteriore passo avanti nella campagna contro Teng Hsiao-ping e i revisionisti di destra. Sempre in prima pagina, sotto il titolo « Critichiamo il dirigente del partito impegnato sulla via capitalistica e che rifiuta di pentirsi », un gruppo di studenti e professori del politecnico di Pechino, l'università che ha iniziato la discussione sui problemi dell'insegnamento e della scuola, lanciano un appello per la mobilitazione di massa, necessaria data « la resistenza opposta dai dirigenti revisionisti e i poteri di cui essi ancora dispongono ».

L'appello alle masse, che hanno finora partecipato in misura limitata alla campagna in corso, non solo significa un richiamo esplicito alle forme assunte dieci anni fa dalla rivoluzione culturale nella sua fase più alta, ma segnerebbe anche un superamento della linea finora seguita che respingeva la costituzione di « gruppi di combattimento ». L'articolo, alquanto violento nel tono, ricorda tuttavia la frase di Mao « curare la malattia per guarire il paziente », finora citata come segno di moderazione, della « lotta tra la borghesia e il proletariato » che si sta svolgendo in Cina. Ma, aggiungono gli autori dell'articolo, « noi sapremo prescrivere il trattamento più confacente, come abbiamo già fatto durante la rivoluzione culturale, un calcio nel sedere ».

Per quanto lanciato da un collettivo universitario, l'appello alla mobilitazione di massa viene ripreso con grande rilievo del quotidiano del partito ed è quindi interpretato come un'indicazione della maggioranza del Comitato centrale.

COSI' SI E' ESPRESSO IL DIRETTIVO SINDACALE

Decisi blocco salariale e scaglionamenti, non ancora fissato lo sciopero generale

La mozione conclusiva lascia alle categorie il compito di fissare le voci sulle quali scaglionare i risultati raggiunti dalla trattativa contrattuale

ROMA, 3 — Sul direttivo sindacale dedicato alla politica contrattuale è calato il sipario; i vertici confederali e i maggiori dirigenti delle categorie hanno detto la loro sulle cosiddette strategie contrattuali sulle quali il discorso era stato aperto ad Ariccia in un seminario svoltosi nella primavera di un anno fa. Da allora ad oggi però le ipotesi formulate sui vari aspetti della contrattazione sono andate via via aggravandosi riuscendo costantemente ad emarginare quella ipotetica componente dello schieramento confederale che qualcuno si ostina veder attestata su una «linea di resistenza di classe» e che invece sta raggiungendo a tappe forzate le più consolidate e tranquille postazioni tenute dai vertici delle «grandi confederazioni».

E' così che ieri, dopo la passerella di tutte le componenti dello schieramento sindacale (eccezion fatta per il PDUP) sul palcoscenico del Direttivo unitario, la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL è stata costretta a riunirsi di nuovo separatamente per un'ora al fine di partorire un documento conclusivo che ripete alla lettera nei suoi passaggi più controversi il testo della relazione introduttiva o, nella peggiore delle ipotesi, dà mandato di risolvere le restanti controversie alla stessa segreteria.

Scheda (segretario confederale CGIL, del PCI) aveva aperto ieri mattina la lista degli interventi dei segretari confederali esordendo con una diffusa esaltazione della «tenuta del movimento» e con una ripetuta sottolineatura della «saldatura tra difesa dell'occupazione e i contratti» accennando anche a «momenti in cui la linea sindacale non registra delle adesioni unanimi come nello sciopero dell'8 gennaio». Il centro del discorso di Scheda è consistito però in un richiamo a esercitare un «governo manovrato delle vertenze in atto (84) evitando di drammatizzare quelle parti dei contratti che non sono decisive»; in un pieno accordo con il principio degli scaglionamenti «la parola "benefici contrattuali" (a cui si riferisce lo scaglionamento nella relazione di Rufino n.d.r.) può significare anche la parola salari»; e in una condanna delle forme di lotta operaie «la occupazione delle stazioni non è certo una forma di lotta da generalizzare».

Storti invece ha colto l'occasione oltre che per fare un discorso di commiato (farcito dei soliti toni teatrali), anche per rilanciare dentro al sindacato la componente favorevole al compromesso storico: «tutte le forze politiche italiane sono per uno stato socialista, anche i cattolici della Cisl hanno fatto questa scelta» con la speranza di vedere contraccambiata questa sua disponibilità attraverso un atteggiamento più morbido verso il governo della corrente legata al PCI.

Sul piano delle politiche contrattuali Storti è stato quello che meglio ha precisato gli orientamenti della segreteria (gli stessi riportati poi dalla mozione conclusiva) secondo cui «si può stabilire un indirizzo generale che non è legge, ma che stabilisce un'elasticità assoluta: non c'è obbligo né divieto di scaglionare!»

Nel pomeriggio invece il segretario generale della FLM Trentin ha preso la parola per rifiutare sul piano contrattuale ogni forma di generalizzazione valida per tutte le categorie; ciò dovrebbe uniformare sia la risoluzione del direttivo in tema di contrattazione aziendale che le decisioni sullo scaglionamento. All'interno della sua categoria infatti lo stesso Trentin va conducendo da tempo una battaglia favorevole al principio dello scaglionamento salariale ma non ha irtenuto in sede di Direttivo appoggiare le posizioni della maggior parte della segreteria confederale. «C'è il rischio di arrivare a formule ambigue» — ha ammonito il segretario della FLM — proponendo poi di arrivare a inserire nella vertenza interconfederale su scatti e indennità di quiescenza anche una riforma dell'orario annuo di lavoro, misure contro alcune forme di assenteismo. Sulla situazione economica (che Trentin è stato tra i pochi a prendere in esame) ha detto che «la fluttuazione della lira rischia di diventare il regolatore dei rapporti di forza tra le classi» chiedendosi se il sindacato non «debba proporre misure drastiche di razionamento di alcuni generi difendendo le condizioni delle popolazioni più povere». Da ultimo ha preso la parola anche Vanni segretario generale della UIL per ripetere qualche formula più cara ai vertici sindacali in questa fase, per polemizzare contro quanti accusano la segreteria unitaria di «verticismo» e per chiedere di non fissare la data dello sciopero generale.

MILANO: VERSO UNA MOBILITAZIONE CITTADINA CONTRO IL RILANCIO DELLA CAMPAGNA ANTIPOPOLARE SULL'ORDINE PUBBLICO

Venerdì 5, alle ore 17,30, promossa dalle organizzazioni Lotta Continua, MLS, AO, PDUP, si terrà una assemblea-dibattito che avrà all'ordine del giorno la promozione di una mobilitazione cittadina. Come è noto è in atto una campagna, promossa dal prefetto, e quel che è più grave, avvallata dalle forze della sinistra riformista e dalla giunta Aniasi, che hanno lanciato un appello alla cosiddetta «autoregolamentazione», per limitare la libertà di manifestazione a Milano. E' evidente il carattere antipopolare di questa campagna, essa vorrebbe creare un fuoco di sbarramento alla presenza proletaria nel centro cittadino nel momento in cui più acuto si fa l'attacco economico a tutti i settori del proletariato.

Nel senso di una manifestazione cittadina contro la politica reazionaria del governo e gli avalli adesso dei partiti riformisti si sono già espressi alcuni comitati di occupazione, C.d.F. e circoli giovanili.

ROMA - DOPO LA DENUNCIA DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA, COMUNICAZIONI GUDIZIARIE PER I FERITORI DI CARDINI

Gli avvisi di reato non bastano: subito in galera gli accoltellatori fascisti

Si prepara ovunque la mobilitazione contro il raduno squadristico del 6

ROMA, 3 — Il giudice Franco Marrone ha emesso ieri 4 avvisi di reato a carico dei delinquenti fascisti che hanno accoltellato il compagno Francesco Cardini. Sono gli stessi teppisti riconosciuti e pubblicamente denunciati da Avanguardia Operaia, l'organizzazione in cui milita Cardini. Il magistrato ha anche ordinato e fatto eseguire perquisizioni nelle loro case.

Il primo e più rappresentativo è Roberto Luvisotti, già inquadrato nella banda di Ordine Nuovo, figlio di un generale, ex «studente» del Virgilio (la scuola che è stata il principale teatro d'azione della squadraccia), denunciato nel '74 da studenti democratici per un'aggressione al Tacito, autore di innumerevoli aggressioni al Virgilio dove il preside, il reazionario Lo Cascio, nel '72 si rifiutò di espellerlo nonostante la precisa documentazione degli studenti. Incriminati anche Mario Maggi, Alessandro Forte e Tullio Ciarrapico.

L'ultimo è il figlio dello editore Giuseppe Ciarrapico (collane fasciste); Forte ha sempre fatto da spalla a Luvisotti in O.N.; Maggi ha tentato ripetutamente di spacciarsi per compagno, ma sempre con poca fortuna. La denuncia di AO e di tutta la sinistra rivoluzionaria era incontrovertibile, e per una volta ha trovato riscontro nell'azione della Procura, per iniziativa di un magistrato onesto che non a caso è oggetto di rappresaglie da parte dei vertici giudiziari. Ma l'avviso di reato non basta: i criminali che hanno attentato ancora una volta alla vita di un compagno devono essere messi in condizione di non nuocere con l'arresto; con loro devono pagare gli altri della squadraccia, a cominciare da Paolo Rosati, Paolo Casali e Roberto Gentile, picchiatori tanto noti quanto impuniti.

Mentre le condizioni di Francesco Cardini permangono gravi (i medici non escludono che si renda del rene) cresce la mobinecessaria l'esportazione litazione antifascista.

In risposta all'aggressione, ieri si è svolta una manifestazione sul luogo dell'attentato. Con gli studenti del liceo Virgilio sono scese in piazza delegazioni dei lavoratori SIP e i comitati di quartiere di Trastevere e Campitelli. Per venerdì l'ANPI ha indetto una manifestazione di zona in piazza Cavour. L'iniziativa appare inadeguata e riduttiva rispetto agli obiettivi del movimento degli antifascisti romani. La catena delle aggressioni fasciste non è certo frutto di iniziative isolate, ma un piano preordinato che a Roma ha il suo fulcro e che è giocato dagli squadristi di Almirante a livello nazionale, da Mantova a Reggio Calabria.

Il culmine di questa offensiva della provocazione è, nelle intenzioni di Almirante, il raduno del 6 marzo.

La risposta non può che essere a questo livello, e portare alla mobilitazione centrale di massa. La scorribanda fascista del 6 è intollerabile, Almirante non deve parlare, la questura, che come un anno fa ha protetto i fascisti, deve essere costretta dalla fermezza degli antifascisti a vietare la provocazione. Si prepara, per il 6, la mobilitazione e il presidio di massa nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

ROMA

Mobilitazione cittadina contro le provocazioni fasciste indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Prepariamo nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole:

PRESIDO ANTIFASCISTA, sabato 6 marzo a piazza ESEDRA dalle ore 15. Alle ore 17,30 corteo che si concluderà con un comizio a piazza SS. Apostoli.

Nuova ondata di lotte nelle scuole di Torino

TORINO, 3 — E' partita una nuova ondata di lotte nelle scuole di Torino dal 13 febbraio giorno in cui migliaia di studenti invasero il centro della città con numerosi cortei, in risposta all'assalto fascista all'università durante le elezioni; è cresciuta in ogni scuola la tensione e lo scontro tra il movimento e la reazione.

Con gli scrutini i presidi e i professori reazionari hanno aperto la loro campagna per la controriforma della scuola, portando così in tutte le scuole l'offensiva democristiana e reazionaria che Malfatti ha impostato a livello centrale ed istituzionale. E' un attacco esteso e tracotante contro ogni libertà nella scuola, per l'«ordine», la selezione, la restaurazione della disciplina e del comando.

In moltissime scuole sono piovuti i 7 in condotta e le sospensioni, e solo in piccola parte con motivazioni «politiche» o di attacco frontale al movimento; altrove si cerca di inasprire il controllo sulle assenze ed i ritardi, in alcune scuole infine è rispuntata la circolare che impone le 5 ore mensili di assemblea tutte nella stessa mattinata. Quasi ovunque questo attacco ha suscitato una reazione di massa ancora più grande!

Al magistrale Gramsci e allo scientifico Galfer cortei interni e collettivi sono stati fatti immediatamente contro i 7 in condotta. All'ITIS Pininfarina dei giorni interi di cortei interni con la «caccia» ai professori più reazionari, si sono conclusi con una vittoria sui prescrutini!

Al liceo Gobetti si fa l'autogestione da più di una settimana e le provocazioni combinate di CC e del preside hanno sortito l'unico effetto di rafforzare la mobilitazione; all'ITIS Guarella (succursale) dopo tre giorni di occupazione i fascisti si sono presentati all'ingresso malmenando gli studenti (tutti di prima e seconda), ma l'occupazione è ripresa ed ha vinto, anche qui su obiettivi antiselettivi e di autogestione.

Sempre sul problema della sperimentazione ieri mattina è stato occupato il VII liceo scientifico. E' la prima volta in tanti anni che, in occasione degli scrutini, si assiste ad uno scontro così esteso, vivo e duro sulla selezione e la organizzazione dello studio ed è la prima volta che il movimento su questo piano è all'attacco, con proposte di autogestione che non sono solo la risposta alla reazione democristiana, ma che mettono in discussione il potere di comando all'interno della scuola, nelle classi, in ogni momento dell'anno scolastico. Ne è testimonianza non solo il fatto che gli studenti si impadroniscono della scuola e dell'autogestione liberando così tutti i propri bisogni di unità e di superamento, della disgregazione propria della condizione giovanile, ma anche la violenza delle forme di lotta; non sono pochi i professori che in questi giorni vengono letteralmente inseguiti dai cortei interni decisi a processarli e ridimensionarli. A tutto ciò si lega la discussione che sta rapidamente crescendo nelle quinte, soprattutto all'ITIS, sull'esame, la commissione interna, il controllo di massa sui programmi, e che avrà una prima scadenza centrale in un'assemblea di tutte le quinte venerdì mattina. Insomma, è più che mai aperto un processo di «riforma dal basso» che porta diritti allo scontro con il cuore dell'offensiva reazionaria: la controriforma che si sta preparando in parlamento. E' quindi urgente giungere alla mobilitazione nazionale, allo scontro generale con il governo. Un secondo terreno di lotta su cui il movimento sta costruendo ed esprimendo una grande forza è la mobilitazione antifascista; al VII ITIS da due settimane i fascisti, tra cui il noto squadrista Campolo, sono esclusi dalla scuola da un robusto picchetto di massa. Contro questa lotta si è scatenata non solo la reazione dei professori di destra, peraltro sempre più messi in discussione in ogni classe, ma direttamente da parte di quelli del PCI: dopo che l'altra sera il servizio di ordine dei revisionisti (esterno) si è mobilitato per fare entrare Campolo al consiglio d'istituto, ieri mattina gli insegnanti del PCI hanno pensato bene di sostituirsi alla polizia in tutto e per tutto, prendendo la lodevole iniziativa di denunciare alla magistratura i compagni del picchetto!! Gli squadristi che assaltano Palazzo Nuovo hanno tutto il diritto di andare a scuola, e chi glielo impedisce, anche se si tratta delle masse studentesche, è fuorilegge!

All'Avogadro, dopo che un'assemblea di massa aveva decretato l'espulsione dei fascisti, ieri mattina un corteo interno ha buttato fuori l'unico che si era presentato a scuola, dopodiché in circa 500 il corteo è uscito nel quartiere andando a visitare il bar da cui partono gli squadristi locali. Lunedì, letta la notizia dell'aggressione fascista a Roma e a Milano, gli studenti del Peano e dello Zerboni erano usciti in corteo nel quartiere, e in altre scuole come l'Einstein e il Birago si erano tenute grosse assemblee. L'VIII liceo, dove ieri i fascisti hanno cercato di picchiare dei compagni nei bar della zona, dopo l'uscita, è stato occupato questa mattina. Si sta preparando una mobilitazione comune insieme al VII ITIS per venerdì.

Infine c'è la ripresa della lotta dei CFP, che venerdì scorso hanno fatto un corteo alla regione per richiedere l'immediata istituzione dell'anno integrativo: di fronte ai vari no della regione si sta preparando una nuova e più forte articolazione della lotta. Ma il dato forse più bello del corteo è stato il nuovo modo di stare in piazza, subito definito «primaverile»; gli slogan abituali erano sostituiti da canti, versi e parodie con Moro in veste di protagonista assoluto («Lo sai che gli studenti sono rossi, rossi, rossi, e tu sei moro, moro, moro, che cosa ci vuoi far?», «Governo pensaci tu, se ci pensiamo noi tu non governi più») e in una atmosfera in cui la festa e la esplosione di gioia ingigantiva la forza e la bellezza della lotta.

Attendiamo pronta smentita

Un articolo dell'Espresso di cui ci siamo occupati a pagina 2 dice: «Sia che prevalgono gli intransigenti del PDUP (sia che abbiano la meglio i dirigenti di AO, Lotta Continua presenterà liste proprie e probabilmente catturerà i voti che sarebbero necessari a Magri per conquistare il quorum e fare eleggere un minimo di deputati nel prossimo parlamentc. Ciò potrebbe portare ad una nuova dispersione di voti a sinistra: nel '72 ne andarono perduti più di un milione. "Nel qual caso", affermano al Manifesto, "additeremo pubblicamente Sofri e compagni come provocatori"».

Da noi interpellati i dirigenti del PDUP hanno negato di aver mai pronunciato frasi del genere e hanno promesso una pronta smentita. Si tratterebbe dunque di un secondo falso da parte dell'Espresso.

Siamo comunque in attesa di conoscerlo.

Per motivi di spazio e di tempo siamo costretti a rimandare a domani gli articoli sul congresso del PSI, sul bilancio del comune di Napoli e sul regolamento Forlani

DALLA PRIMA PAGINA

DISOCCUPATI

ti che avevano fatto sciopero, di comitati per la casa, di consigli di fabbrica. Nessuno striscione di partito: lo avevano deciso i disoccupati. Così, quando furbescamente il PDUP ha tentato questa mattina di aprire il suo ha dovuto immediatamente ripiegarlo. La testa l'ha presa Napoli: i comitati c'erano proprio tutti, quelli vecchi e quelli nuovi, e per la prima volta si è avuta l'idea concreta di quanto il movimento sia cresciuto in questi ultimi mesi, a partire dalla vittoria politica delle 50 mila lire strappate al governo dopo tre giorni di cortei e presidi di massa a Roma alla vigilia di Natale. Fortissima la partecipazione delle liste «X-1-76» e «Febbraio '76» con un proprio servizio d'ordine, e la nuova lista di Secondigliano. «Non siamo disoccupati organizzati» aveva cominciato a dire qualcuno di loro, tenendosi un po' staccato dai disoccupati di Napoli. Ma, dopo pochi metri, quando il corteo si è mosso, sono confluiti tutti dentro il settore di testa, perché dicevano tutti le stesse cose, avevano tutti la stessa rabbia e combatività. C'erano gli striscioni di Torre Annunziata, Bagnoli, Portici, Montesano, Cinquesanti (compresi i 700 occupati al restauro dei monumenti), S. Carlo Arena, Ol. Materdei, 19, Avvocata, Montecalvario. I disoccupati senza striscione come quelli della Stella che l'avevano dimenticato a Napoli — ed erano molti — si raccoglievano dietro gli altri. Per l'occasione, avevano portato i tamburi di lotta, come nei cortei operai, e vi battevano sopra il ritmo degli slogans e delle canzoni — ogni giorno ne inventano una nuova —.

Dietro il settore di Napoli, venivano alcune migliaia di disoccupati di altre zone e di studenti di Roma.

Un pezzo di corteo, dove c'erano donne e bambini, giovani proletari tenevano grossi cartelli scritti a mano: «no alle chiamate nominali e a tutti i concorsi». «Abbiamo la forza dei leoni, governo Moro non romperci i coglioni». «Via via i ministri della CIA». «Gestione diretta dei disoccupati negli uffici di collocamento».

Un mbaino sulle spalle della madre, portava un cartello appuntato sul cappotto: «mio padre vincerà con i disoccupati organizzati». Sullo striscione del comitato di quartiere di via Pescara, c'era scritto: «case ai lavoratori, affitto proletario al 10% del salario, requisizione di case private come a Limbiate». I disoccupati organizzati di Genova: «no al lavoro nero. Lotta dura per l'occupazione nel porto di Genova». Un altro striscione diceva: «no alla disoccupazione giovanile, no al piano Moro»,

C'erano i disoccupati di Milnano-Limbiate, quelli di Nocera «lavoro nero a Moro, un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati», i disoccupati organizzati di Riccione, Siracusa, Massa, gli «operai organizzati in lotta per il posto di lavoro» della Bario di Massa, i consigli di fabbrica della Metalsud, dell'Olivetti, della Selenia, di Pomezia, della Selenia di Napoli; mancava, invece, il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli e infine molti studenti di Roma dell'Armellini, della zona Prenestina, della zona Est, del Bernini, della scuola sperimentale. Potevano essere 15-20 mila compagni: una forza grande che, avrebbe dovuto questa mattina, portare la propria chiarezza le proprie parole d'ordine per le strade di Roma. E invece il sindacato ha scelto un percorso brevissimo, di poche centinaia di metri, dalla stazione al ministero delle Finanze, dove, proprio per le 11 era fissato l'appuntamento con i ministri. Sebbene nel piccolo spazio di una piazza, questa forza ha però trovato il modo di esprimersi ugualmente. Superati i primi momenti di distacco, le nuove liste sono avanzate impetuosamente, mescolandosi ai disoccupati vecchi. La delegazione è salita e la massa è rimasto di sotto, compatta ad assediare il Ministero. Perché proprio questo è l'atteggiamento che si avverte completamente nelle migliaia di facce conosciute e sconosciute, nei pugni che si alzano sempre più numerosi, nella tendenza a spingere le fila contro il portone, nella foga con la quale gli slogans vengono lanciati.

Anche dopo un paio d'ore la tensione non era minimamente calata, nonostante molti studenti se ne fossero andati. Molti altri sono rimasti; hanno fatto un grande cerchio in mezzo la piazza: dentro ci è entrato un gruppo di disoccupati e gli altri disoccupati si sono raccolti lì intorno; tutti insieme hangridato le parole d'ordine per il potere operaio, per il posto di lavoro stabile e sicuro, hanno cantato, hanno ballato e fatto il girotondo. Verso le 14 tutta la massa, ancora molte migliaia, si è ributtata contro il portone.

Alle 16 ancora la delegazione non era scesa, ma la rabbia, la volontà di vincere erano intatte. Come alcuni compagni della delegazione si sono affacciati alla finestra con le facce allegre è partito un corteo che ha cominciato a girare intorno al Ministero, tirandosi dentro altri proletari dai bar, dai marciapiedi.

MIRAFIORI

gabbiare. Anche ieri al consiglio di settore delle carrozzerie, la linea sindacale sul modo di continuare la lotta contrattuale, è stata fortemente contrastata; si discute molto in tutta Mirafiori della decisione presa per venerdì, di utilizzare le tre ore di sciopero per uscire dalla fabbrica e andare in corteo ai mercati generali.

Anche a Spa Stura, lo sciopero di questa mattina è riuscito al 100%, e il grosso corteo che ha spazzato le officine conferma la forza espressa nei cortei e negli scioperi delle settimane scorse; gli impiegati hanno aderito compatti.

BOLOGNA

durissimi per la difesa del posto di lavoro, la Zanasi gli operai delle piccole fabbriche come quelli di Quarto che hanno imposto di avere a disposizione i pullman per la manifestazione, a riprova di un processo organizzativo e di lotte, spesso sostenuto dal tenace lavoro delle avanguardie autonome, che sta vivendo questo settore numericamente maggioritario della classe operaia bolognese.

In un clima di grande tensione e combattività il corteo è arrivato alla Confindustria, presidiata fin dalle 9,30 da alcune decine di quadri sindacali per il timore che la forza operaia arrivasse fin dentro gli uffici padronali. Il comizio di Alvisi dell'FLM è senza storia, seguito con molta attenzione dagli operai che, nonostante alcune trovate demagogiche, non gli hanno riservato un solo applauso.

LIRA

zionali e internazionali, le riserve si vanno paurosamente assottigliando.

E' in questo quadro che hanno cominciato ad intervenire sul mercato i petrolieri, richiedendo dosi massicce di valuta estera. L'ampiezza della loro capacità di manovra, rispetto all'esiguità dei margini della Banca d'Italia, è un' aperta minaccia che trasforma in un ricatto le richieste delle multinazionali sul prezzo della benzina e che, al di là dello stesso prezzo della benzina, può avere delle ripercussioni gravissime sul mercato dei cambi.

In ogni caso le tensioni attorno alla lira non sono destinate a diminuire e si intrecciano con le potenti pressioni esercitate sul quadro politico e sindacale.

La conseguenza più immediata dei rovesci della lira rimane tuttavia la spinta che subirà il carovita.

SINDACATI

Trentin, ha ribadito che il compromesso storico significa dissociarsi «dal blocco delle stazioni», contenere e «sdrammatizzare le richieste salariali», isolare «i fascisti con la bandiera rossa». Questa posizione è stata praticamente accolta, attraverso un guazzabuglio di parole sconnesse, nella risoluzione finale.

L'altro punto ricopiato di brutto dal programma Moro riguarda la contrattazione integrativa. Rufino aveva proposto di riportarla alle sue originarie finalità, cioè di escludere la contrattazione articolata sul salario.

Marini, emissario della DC e di Donat Cattin in particolare, aveva chiesto una tregua contrattuale salariale, almeno, per 1 anno dopo la firma del contratto nazionale. Sentite, dopo, cosa vi combina Trentin: «Non è necessario né utile abolire astrattamente la contrattazione articolata come modello formale, basta governare opportunamente i contenuti». Ciò che significa alcune cose ben chiare: 1) che il sindacato può non aprire vertenze articolate, senza sbandierarlo ai quattro venti, come ha già fatto dopo l'ultimo contratto nazionale per molti mesi; 2) che può approfittare dei tempi lunghi occupati nel dopo contratto dai vari scaglionamenti; 3) che può anche utilizzare la vertenza sugli scatti di anzianità e la liquidazione per togliere spazio alla contrattazione articolata. E', quella di Trentin, una maniera, certo più costumata e elegante, per raggiungere l'obiettivo di Marini: demolire il principio di una contrattazione che non si riduca alla semplice amministrazione tecnica dei risultati già ottenuti a livello nazionale, cioè assegnare alla sola contingenza — come hanno suggerito per mesi dalla Confindustria — la difesa del potere d'acquisto del salario.

Infatti il contenuto della vertenza sugli scatti di anzianità e sulla liquidazione — già avocata dalle confederazioni e ora dilazionata a dopo la chiusura di tutti i contratti in scadenza — è stato completamente stravolto, assegnando al beneficio salariale un valore puramente accessorio e consolatorio rispetto al resto. Si era già denunciato l'obiettivo di abolire l'anzianità per eliminare ogni ostacolo alla mobilità interaziendale: oggi il contenuto padronale di questa vertenza è addirittura più chiaro perché l'anzianità e la liquidazione verranno discusse congiuntamente all'accorpamento delle festività infrasettimanali, allo scaglionamento dei turni feriali, ai rimedi contro l'assenteismo. Si tratterà cioè di una campagna nazionale per affezionare gli operai al lavoro e incatenarli a orari di ferro.

Dopo tanta grazia di concessioni non poteva mancare una richiesta di incontro con il governo. I tre re magi si presenteranno presto dal bambinello con questo paniere di regali chiedendogli di discutere sul fondo di riconversione industriale e sulla politica economica. E Moro gli risponderà che agli esportatori di capitali «non si possono mettere le manette» ma che tutto sarà fatto per arrestare la svalutazione della lira — che ieri si è ancora deprezzata a tutto vantaggio dei profitti padronali. E che tutto sarà fatto per rilanciare la produzione, per esempio l'inflazione che ormai sfiora i 2 punti al mese, o i soldi agli esportatori.

Tutto questo, classe operaia permettendo. Non era difficile prevedere che lo sciopero di 4 ore proposto nella relazione non si sarebbe fissato. Così è stato. Sulle modalità e i contenuti dello sciopero dovrebbero ora decidere con — Moro — Lama, Storti e Vanni. Così può non essere. Gli operai hanno la forza per rovesciare la piattaforma sindacale-governativa e impadronirsi dello sciopero generale.

SOTTOSCRIZIONE

(Continua da pag. 3)

Sede di FOGGIA:

Sez. Monte S. Angelo: raccolti dal OPS Liceo Classico: Tonino 300, Antonietta 500, Michele 500, Irma 500, Mary 1.000, Giuliana 1.000, Peppino 500, Matia 300, Lina 200, due insegnanti democratici mille, compagno PCI 500, Antonella 150, Vito 50, Camillo 200, Vincenzo 200, Leonardo operaio 100.

Sede di SAVONA:

Soldati di Savona e Albenga 10.000.

Sede di LATINA:

Sez. Cisterna: una compagna 10.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

M.E. - Alessandria 30 mila; L.P. - Milano 3.000; Compagni della Banca Nazionale del lavoro - Milano 21.500; Tamara M. - S. Vincenzo 10.500; Mauro C. - Roma 20.000.

Totale 706.750; totale precedente 1.150.150; totale complessivo 1.856.900.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.